in Dialogo

comunità di Tagliuno

"E venne ad abitare
in mezzo a noi"

199
Dicembre 2009

RIECO

DAL 1996

MACCHINE E FORNITURE PER UFFICIO

CONSUMABILI DA STAMPA

24060 Castelli Calepio (Bg) - Via Roma, 78/B
Tel. e Fax 035 4425867 - Fax 035 847738
www.rieco.net - info@rieco.net

COSTRUZIONI FRATTINI SRL

Via Valverde, 24
CASTELLI CALEPIO (BG)
Tel. e Fax 035 4425865

Restaurant & Rooms

Stockholm

Chiuso nelle sere di lunedì e martedì

Zanesi nautica

COSTRUZIONE ACCESSORI NAUTICI

CASTELLI CALEPIO (BG) - Via A. Moro, 84
Tel. 035. 84.71.65 - Fax 035. 44.94.852

ZETABIDUE S.r.l.

VENDE DIRETTAMENTE IN CASTELLI CALEPIO
APPARTAMENTI BI - TRI - QUADRILOCALI
COMPLETI DI AUTORIMESSA E POSTO AUTO
POSSIBILITÀ DI GIARDINO DI PROPRIETÀ

Via Provinciale Valle Calepio, 1 - 24060 CASTELLI CALEPIO (BG) - Tel. e Fax 035.4425391 - E-mail: zetabiduesrl@alice.it

Zerbini Costruzioni s.r.l.

Via Provinciale n.1
Castelli Calepio (BG)
Tel. e Fax 035.442.53.91

OTTICA MARTINI

di Paolo Martini

OCCHIALI VISTA e SOLE
LENTI A CONTATTO - LABORATORIO INT.

24060 Castelli Calepio (Bg) - Via dei Mille, 43
Tel. e Fax 035 848621

SOMMARIO

2 Editoriale
9 Anagrafe Parrocchiale
10 Diario Comunità

Attività Parrocchia
15 Rinnovato il consiglio "Parrocchiale per gli Affari Economici"
17 Raccolta viveri pro Eritrea
18 I nostri missionari ci scrivono
22 La forza della vita una sfida nella povertà

Diario Oratorio
24 Natale, giorno benedetto!
25 Giovani on-line ma è meglio vivere il reale
27 All'educazione servono dighe simboliche
28 Gruppo sportivo Oratorio Tagliuno
29 Ti racconto una favola
30 Un piccolo gesto può salvare una vita
31 Generosità per l'Oratorio

Scuola dell'Infanzia
32 Grazie Alpini
33 Martedì 29 settembre, ore 9.00... SI PARTE!!!

Redazione
34 I preti vengono, i preti vanno: sono solo dei servi

Rubriche
35 La Chiesa oggi
39 La bellezza del creato
41 Storie di casa nostra
45 Angolo libri
46 Zio barba
48 'N dialet
49 Il vigile amico
51 Consumo critico
52 Rassegna Stampa

www.parrocchiaditagliuno.it

MESSE FESTIVE E PREFESTIVE CHE SI CELEBRANO NELLE PARROCCHIE DEL VICARIATO

PARROCCHIA	PREFESTIVE	FESTIVE
Bolgare	20	6. 30 – 8 – 9. 30 – 11 – 18
Calcinate	18	7 – 8. 30 – 10 – 11. 15 – 16. 30 (ospedale) -18.
Calepio	18	8 – 10 – 18
Chiuduno	18.30	7. 30 - 8. 30 (Madonna della campagna) 9. 30 – 10. 45 – 17. 30
Cividino	18	8 - 9 (Quintano) – 10. 30 – 18
Frati Francescani – Cividino	19	7 - 11 – 19
Grumello del Monte	16 (Casa di riposo) 17.30 (S.Pantaleone) 18.30	7 – 8.30 – 8.30 (Boldesico) – 10 – 10 (San Pantaleone) – 11 (Istituto) – 18.30
Tagliuno	**18**	**8 – 10 – 18 (estiva ore 19)**
Telgate	18.30	7. 30 – 9 – 10. 30 – 18

Redazione

Mariano Cabiddu
Don Matteo Perini
Don Pietro Natali
Anna Gandossi
Sergio Lochis
Ezio Marini
Ilaria Pandini
Massimo Scarabelli

Numeri Utili

Parrocchia San Pietro Apostolo
Via Sagrato 13 - Tagliuno
24060 Castelli Calepio (Bg)
Parroco: don Pietro Natali
Tel. e Fax **035 - 847 026**
Cell. **340.787 04 79**
E-mail: info@parrocchiaditagliuno.it

Oratorio S. Luigi Gonzaga
Via XI febbraio 31 - Tagliuno
24060 Castelli Calepio (Bg)
Curato: don Matteo Perini
Tel. e Fax **035. 847119**
Cell. **333.673 48 01**
E-mail: oratorio@parrocchiaditagliuno.it

Scuola Parrocchiale dell'infanzia
Via Benefattori 20 - Tagliuno
24060 Castelli Calepio (BG)
Tel. e Fax **035 - 847 181**

Servizi di pubblica utilità

Carabinieri - pronto intervento Tel. 112
Soccorso Pubblico Emergenza Tel. 113
Emergenza Infanzia Tel. 114
Vigili del fuoco - pronto intervento Tel.115
Emergenza sanitaria Tel. 118

Comune Tel. 035 4494111
Polizia Municipale Tel. 035.4494128
Biblioteca Tel.035 848673
Poste Italiane - Tagliuno Tel. 035.4425297

Polizia - Questura di Bergamo
Tel. 035.2776111
Carabinieri - Grumello del Monte
Tel. 035.4420789 / 830055
Corpo Forestale - Sarnico Tel. 035.911467

F.S. Stazione di Grumello del Monte
Tel. 035.4420915
INPS - Grumello d.M. Tel. 035.4492611
ENEL Tel. 800.023471
ENELGAS Tel. 800.998998
Ufficio per l'impiego (ex collocamento)
Tel. 035.830360

Asl e sanità pubblica

Distretto Asl - Grumello d.M. Tel. 035.8356321
Guardia medica Tel. 035.830782
CUP Ospedale Bolognini Seriate
Tel. 035.306204 /306205
Ospedale Trescore Balneario
Tel. 035.3068111
Ospedale Calcinate Tel. 035.4424111
Ospedale Sarnico Tel.035.3062111
Ospedale Riuniti di Bergamo Tel. 035.269111

Don Pietro Natali

QUESTO BAMBINO È DAVVERO FIGLIO DI DIO

Il Bimbo nel presepe è davvero il Figlio di Dio…in Gesù Cristo si è fatto uomo. L'eterno oggi di Dio è disceso nell'oggi effimero del mondo e trascina il nostro oggi passeggero nell'oggi perenne di Dio. Dio è così grande che può farsi piccolo. Dio è così potente che può farsi inerme e venirci incontro come bimbo indifeso, affinché noi possiamo amarlo. Dio è così buono da rinunciare al suo splendore divino e discendere nella stalla, affinché noi potessimo trovarlo e perché così la sua bontà tocchi anche noi, si comunichi a noi e continui ad operare per nostro tramite.
Dio è diventato uno di noi, affinché noi potessimo essere con Lui, diventare simili a Lui. Ha scelto come suo segno il Bimbo nel presepe. Egli è così. In questo modo impariamo a conoscerlo.
Sì, nella stalla di Betlemme è apparsa la grande luce che il mondo attende. In quel Bimbo giacente nella stalla, Dio mostra la sua gloria, la gloria dell'amore che dà in dono se stesso e che si priva di ogni grandezza per condurci sulla via dell'amore. La luce di Betlemme non si è mai più spenta. Lungo tutti i secoli ha toccato uomini e donne, li ha avvolti di luce. Dove è spuntata la fede in quel Bambino, lì è sbocciata anche la carità, la bontà verso gli altri, l'attenzione premurosa per i deboli e i sofferenti, la grazia del perdono.
A partire da Betlemme una scia di luce, di amore, di verità pervade i secoli. Il vero mistero del Natale è lo splendore interiore che viene da questo Bambino. Lasciamo che tale splendore interiore si comunichi a noi, che accenda nel nostro cuore la fiamma della bontà di Dio.
Portiamo tutti, col nostro amore, la luce nel mondo! Non permettiamo che questa fiamma luminosa accesa nella fede si spenga per le correnti fredde del nostro tempo! Custodiamola fedelmente e facciamone dono agli altri!

A ciascuno di voi, alle vostre famiglie, a tutta la Comunità l'augurio più sincero di un Santo Natale e di un nuovo anno sereno.

Don Pietro, don Matteo e la Comunità delle Suore.

GESÙ MANIFESTÒ LA SUA GLORIA

Seconda parte della lettera del Vescovo alle famiglie.

La Chiesa come una casa

La sera in cui morì Giovani Paolo II, ero ancora a Brescia, gente da ogni dove accorse in Cattedrale. Le porte della chiesa non furono aperte immediatamente e alcuni si lamentarono del fatto che le avessero trovate chiuse quando arrivarono. A me sembrava che il rimprovero fosse eccessivo, ma poi me ne sono fatto una ragione.

Ogni persona ha la sua storia e anche il suo rapporto con la Chiesa: la grandissima parte delle famiglie fa battezzare i propri figli, inserendoli dunque nella Chiesa; moltissimi ricevono ancora i Sacramenti della Iniziazione cristiana: la Cresima, la partecipazione piena all'Eucaristia con la Comunione eucaristica; legato a questi passaggi sta l'accesso al Sacramento della riconciliazione. Molti genitori, in questa fase, sono coinvolti nel cammino dei figli per una riscoperta della loro stessa fede.

Le tradizioni sono avvertite come significative da molti, anche da chi non frequenta abitualmente la Chiesa: ricorrenze, feste, santuari, riti antichi mantengono una grande forza attraente. La cura per le chiese di pietra e per tutto ciò che le arricchisce è molto sentito.

Moltissime sono pure le famiglie che ritengono l'oratorio un importante struttura di accoglienza e di educazione, nella quale i ragazzi possono crescere bene.

La Parrocchia, come forma di chiesa radicata nella nostra terra è ancora riconosciuta dalla grandissima

maggioranza delle persone, anche da coloro che non la frequentano. Le opera di carità, le iniziative di solidarietà, le opere missionarie sono ancora molto sostenute ed apprezzate.

Di fatto rappresentano un titolo di credito di grande valore nel mondo contemporaneo.

Nello stesso tempo, a molti sembra che la Chiesa sia lontana dal vivere degli uomini e delle donne di oggi. Il suo insegnamento morale, dai temi della famiglia a quelli della vita e della sessualità appaiono ingiustificati e addirittura incomprensibili; gli stessi orientamenti sociali finalizzati alla costruzione di una società più giusta ed umana vengono spesso disattesi e apertamente contraddetti.

Ma ancor più, ciò che è il cuore della vita della Chiesa, cioè la persona viva del Cristo crocifisso e Risorto, il dono del suo Spirito, l'amore di Dio Padre, la fede e la mentalità che scaturisce da questa esperienza, a molti, che pure apprezzano la Chiesa, sembrano del tutto insignificanti.

Vorrei dire a tutti costoro che la Chiesa è sempre la loro casa; che le porte della Chiesa, a volte chiuse per custodire i nostri templi, sono aperte sempre e per tutti, non per desideri di potenza, ma perché ognuno possa incontrare la persona di Gesù e in Lui la Vita della vita.

Mi piace immaginare la Chiesa come una casa. All'inizio era proprio così: la comunità dei cristiani non aveva luoghi propri, ma si riuniva nelle case: le case della Chiesa.

L'immagine della casa dice un approdo, una meta; può esserlo perché l'abbiamo abitata dall'inizio, perché è prima di noi, perché ci siamo na-ti, perché l'abbiamo edificata con i nostri sacrifici. Stiamo tutti tornando a casa, dice il poeta; le case delle nostre famiglie, la casa che è la Chiesa sono immagine e segno di un destino. Non andiamo verso l'abisso, ma verso una casa; come una famiglia, così la Chiesa offre la possibilità di sperimentare concretamente la risposta a questa attesa. In tempi in cui l'abbandono, la dispersione e la lontananza sono diffusi, il dono di una casa, da noi così fortemente percepito, offre sicurezza e pace.

Una casa non solo per me; una casa che non è fortezza; una casa dalle molte e diverse stanze, dalle molte e diverse possibilità di stare e di incontrarsi.

Una casa che è diventata grande come il mondo, anche se non esaurisce il mondo; una casa che posso avvertire nella sua immensità quando mi incontro con persone tanto differenti e lontane, ma con la stessa fede in Cristo e che percepisco nella concretezza della mia parrocchia e della mia Diocesi. Una casa in cui chi è piccolo, debole, insignificante, disprezzato, peccatore, può sentirsi a casa, perché coloro che la abitano sono i discepoli di Gesù e del Suo Vangelo che è speranza incancellabile proprio per chi è senza speranza.

Le nostre mamme ci rimproveravano, e lo faranno ancora oggi, dicendo:

«Questa casa non è un albergo!»: a sottolineare una differenza. La casa è fatta dal contributo di tutti, non esistono servizi a corrispettivo, ma la sua bellezza è frutto della passione di ognuno. Anche la Chiesa non è un albergo: vive della vita, della fede, della gioia, del dolore, della grazia e del peccato di tutti. È una casa in cui entriamo come figli, per diventare poi padri e madri, fratelli e sorelle, amici.

La gente che voleva le porte aperte della Cattedrale nella sera della morte del Papa Giovanni Paolo, dichiarava in ultima analisi che la Chiesa è la casa a cui tutti possono sempre ritornare.

I muri di una casa dicono la sua identità; le sue porte e le sue finestre la sua apertura. Senza muri non esiste casa; ma senza porte e finestre non vi si può vivere.

Gesù non aveva casa, ma quelle in cui entrava diventavano sue per sempre, non per diritto, ma per amore: troppo grande la sua presenza perché quella casa (quella di

Pietro, di Zaccheo, di Lazzaro) rimanesse uguale. Gesù non aveva casa, ma conduceva i suoi discepoli nella case amiche dove condivideva i suoi insegnamenti; Gesù non aveva casa, ma un giorno disse ai suoi: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua. Seguitelo nella casa dove entrerà e direte al padrone di casa: Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». Il Cenacolo della Pasqua, della Pentecoste, della prima Chiesa è l'emblema di questa casa speciale da cui partire e a cui poter tornare.

Coltiviamo allora la virtù dell'ospitalità; ospitalità per chi ci abita perché ci possa vivere bene; ospitalità per chi ritorna perché non si senta giudicato; ospitalità per chi si affaccia perché si senta accolto.

Coltiviamo la virtù della quotidianità che è il clima della casa, dove la festa si nutre della verità dei giorni feriali e li conferma nel loro profondo significato. Una Chiesa della quotidianità, radicata sul territorio, ma soprattutto radicata nel vivere quotidiano delle persone: nelle loro gioie e nei loro dolori, nel loro lavoro e nelle loro passioni, nel loro desiderio d'amore e nei loro sacrifici, nelle loro speranze e nelle loro angosce, nelle loro intimità e nelle loro estraneità. Mai per desiderio di potere,

di pesare sul piatto del mondo, ma perché il suo Signore si è radicato fino a morire, nella vita e nella morte degli uomini.

Coltiviamo la virtù dell'intimità, cioè la cura di relazioni semplici e vere, cominciando dal riconoscerci cristiani gli uni gli altri non per rinfacciarcelo, diventando giudici gli uni degli altri, ma perché in relazioni vere e impegnative, riconosciamo nel frammento di ciascuno un segno della presenza liberante e vivificante del Signore Gesù, che già ora è capace di trasformare la storia, cominciando da noi, da questa casa. Non esiste possibilità di espe-

rienza di Chiesa e quindi di Cristo comunicatore di vita, se non a partire da relazioni semplici, vere, impegnative, amicali in cui la storia evangelica diventa la nostra storia.

La Chiesa come una storia

Prendetevi una pausa, se non lo avete ancora fatto, perché vorrei scrivervi alcune riflessioni sulla Chiesa come storia. Non della storia della Chiesa, ma della Chiesa come una storia. «Fin quando hai una buona storia e qualcuno a cui raccontarla sarai salvo», dice il personaggio di un racconto. La Chiesa è una storia che si dispiega nel tempo, passato, presente, futuro. È una storia perché è possibile raccontarla; è una storia perché è possibile viverla.

Dire che la Chiesa è una storia, non significa soltanto parlare del suo passato, ma della sua vitalità, del suo sviluppo, dei suoi cambiamenti. Dire che la Chiesa è una storia significa dire che è possibile raccontare la Chiesa non solo nei libri di storia, non solo nelle cronache dei giornali, ma soprattutto nelle vicende che appartengono alla nostra stessa esistenza.

Penso alla possibilità di raccontare la fede dei nostri vecchi, gli incontri con testimoni della fede, le esperienze che ci hanno portato dentro il Vangelo, il mistero di ciò che sfugge ai nostri calcoli e ragionamenti, la certezza interiore dell'amore di Dio, la scoperta della strada della nostra vita come dono che viene da Lui, la speranza che supera la morte, la commozione di segni e gesti simbolici capaci di metterci in relazioni con Dio, la semplicità delle devozioni, prima di tutte quella alla Madre di Gesù. E altro ancora. La Chiesa è la storia non solo della mia fede, ma di una fede che supera la mia, che nutre la mia, che è arricchita dalla mia: la fede di una Comunità e il suo continuo intrecciarsi nella vita.

Qualche tempo fa una persona mi ha detto che desiderava lasciare la comunità per essere più libera di fare il bene. La fede cristiana è un'avventura comunitaria, perché è fondata sull'amore e l'amore è incontro, relazione, comunione. Non potremo mai essere cristiani da soli. E mi auguro che ciascuno possa testimoniare il dono di aver incontrato un altro cristiano.

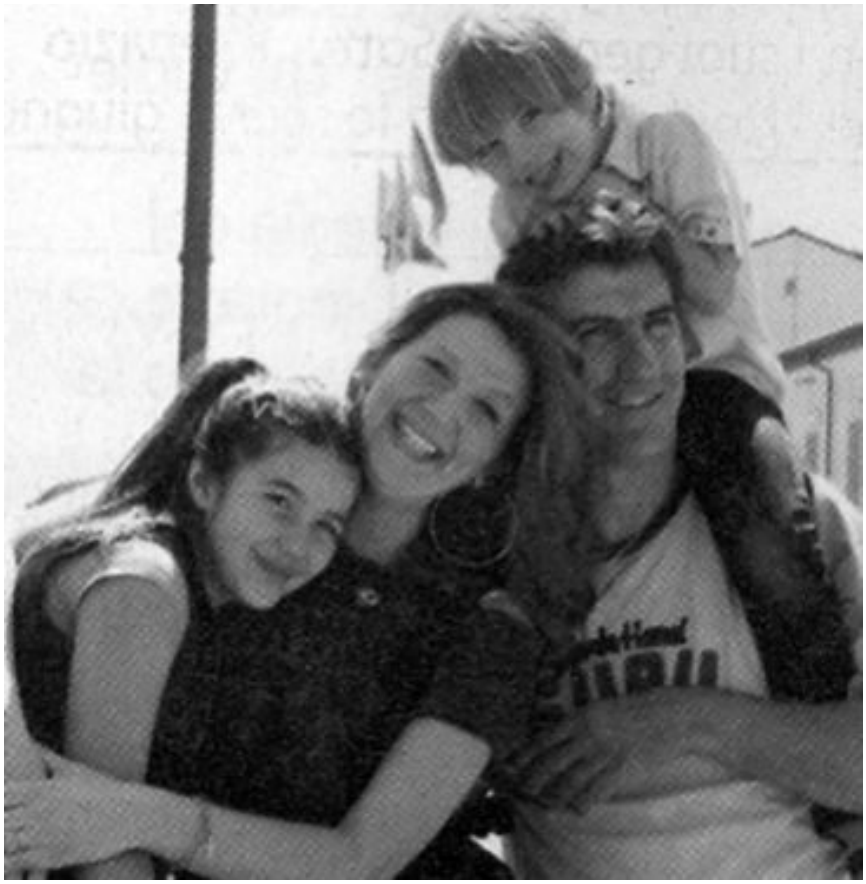
Dire che la Chiesa è una storia significa pure riconoscere che la Chiesa cambia. Se i nostri avi vedessero la Chiesa di oggi, in un primo momento stenterebbero a riconoscerla. La Chiesa cambia in tanti aspetti esteriori,

basti pensare a come cambiano nel tempo le stesse costruzioni di chiese; non cambia la sua fede, non cambia il suo cuore, non cambia il suo insegnamento essenziale. Ma proprio perché è viva e il mistero che rappresenta la supera, non finisce mai di scoprirlo di approfondirlo, di portarlo ad un mondo che cambia e che attende dalla Chiesa non lo stravolgimento della verità evangelica, ma la possibilità di comprenderla e viverla nel proprio tempo.

A volte, proprio parlando di famiglia, si rimpiangono i tempi andati quando la famiglia era unita, le persone non divorziavano, i figli erano numerosi ed ubbidivano, tutti pregavano, la fede scandiva la vita familiare.

La domanda che sorge è: dobbia-

mo necessariamente tornare a quei tempi e a quei modelli per essere famiglia cristiana? È possibile, in un tempo così rapidamente cambiato, vivere da cristiani e da famiglia cristiana?
Oggi per mangiare il pane buono e nutriente del Vangelo dobbiamo disporci alla fatica di macinare il buon grano della Parola e della Grazia, consapevoli che la farina macinata dai secoli si è esaurita nella madia del tempo e del mutamento veloce delle condizioni in cui viviamo.
A volte, si contrappongono nella stessa Chiesa, coloro che ritengono fedeltà evangelica la conservazione di tutto ciò che ci ha preceduto e coloro che perseguono radicali rotture con il passato: questa non è la storia della Chiesa ed è la negazione della Chiesa come una storia, così come lo sarebbe ed è di una famiglia.
Dire che la Chiesa è una storia, significa fare la storia. A volte ho l'impressione che subiamo passivamente e acriticamente i cambiamenti o semplicemente li prendiamo dalle mani di altri. È come se dovessimo continuamente rincorrere un cambiamento che non siamo noi a decidere.
La stessa crisi finanziaria ed economica che in questi mesi ci ha attraversato e che rischia nei prossimi tempi di colpire pesantemente i posti di lavoro e le stesse strutture che lo producono, è apparsa come una sciagura imprevedibile e comunque preparata lontano dal nostro vivere quotidiano.
La nostra vita, che per alcuni non è nella mani di Dio, sembra sfuggire alle nostre stesse mani, determinata da altri e in ultimo da un cieco destino i cui nomi più comuni sono o fortuna o sfortuna.
Il Vangelo e l'opera di Gesù sono il principio di un radicale cambiamento che cominciando dal cuore di ciascuna persona umana, pervade la storia dell'umanità e dell'intero universo. A volte dimentichiamo la grandiosa, decisiva, pervasiva opera di Dio: quello che Gesù annuncia come la venuta del Regno di Dio.
La Chiesa, la comunità di coloro che credono in Cristo, è chiamata non a subire la storia ma a farla giorno dopo giorno, insieme a tutti gli uomini, riconoscendo e coltivando e perseguendo i segni del Regno che supera la storia degli uomini, che rappresenta il compimento della storia degli uomini, ma che già ora è cominciato in Gesù, in coloro che lo seguono, in tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Un'infinità di segni e gesti e vite sono disseminate nel mondo e nel tempo a testimoniare e costruire questa storia.
Troppo spesso la rappresentazione della vita è nel segno non di una attenta critica rispetto ad illusioni, tradimenti, imbrogli colossali, ma di una sottile disperazione alla quale rassegnarsi quasi che l'unica legge sia quella della sopravvivenza.
Coraggio fratelli e sorelle: coraggio ci vuole; il coraggio di Cristo, il coraggio di uomini e donne semplici che nella fede hanno trovato l'ardire quotidiano di costruire e non distruggere, di perseguire speranza e non rassegnazione, di testimoniare amore e non paura. La Chiesa come scuola di coraggio per costruire una storia i cui i fermenti del Vangelo ci rendono più umani. La Chiesa come comunità in cui il



coraggio di uno diventa incoraggiamento per l'altro.
E fervore. Siamo dominati dalla fretta, dall'ansia. Il fervore è diverso. È passione, è un urgenza dello spirito per ciò che vale veramente, è premura per l'altro, per il bene, per la verità. Coltiviamo la virtù del fervore, per non essere cristiani imbalsamati: il fervore della convinzione, il fervore che è consapevolezza di una grande avventura, il fervore come concentrazione sull'essenziale. Troppo cinismo ci avvelena anche nella Chiesa, quasi ci fossimo abituati ad una mediocrità, dalla quale ci sembra impossibile riscattarci.
In questa terra così devota a Maria, impariamo da lei anche il fervore, quello che la muove verso Elisabetta, quello che le apre la bocca per gli sposi di Cana, quello che la rende presente discreta e silenziosa nei momenti decisivi della vicenda di suo Figlio, fino a alla Croce. Fin dalla nascita della Chiesa, questa storia che si alimenta di fede e si illumina di speranza, si nutre di carità.
A volte la grandiosità delle opere della Chiesa, mi fa pensare a ciò che sono costate, al fatto che tutte quelle risorse potevano andare ai poveri. È un pensiero che deve accompagnarci nelle nostre scelte di chiesa oggi. Ma subito penso alla storia infinita e ancora vivissima della carità cristiana; di quella carità che ha preso forme diverse nel tempo, di quella carità che illumina l'impegno del cristiano nella storia degli uomini come ricorda il Papa nella ultima enciclica, di quella carità che non addormenta o sostituisce la giustizia, di quella carità che in ogni angolo del
mondo e in ogni tempo ha testi-

moniato non a parole ma con i fatti grandiosi e quotidiani che cosa significa essere cristiani.
La carità dei santi, dei martiri, ma anche di una moltitudine di persone che hanno fatto di questo principio vitale il criterio fondamentale della loro esistenza nelle famiglie, nei rapporti sociali, nella comunità cristiana.
Non voglio dimenticare la storia dei peccati, dei peccati dei cristiani in tutti i tempi e in ultima analisi dei miei peccati, ma non possiamo dimenticare, facendo torto all'opera di Cristo, la meraviglia della carità in questa storia. Una Chiesa peccatrice in coloro che la formano, ma insieme luminosa nella sua storia quotidiana e diffusa, interpretata da una moltitudine di umanità.
Desideravo parlarvi di Chiesa perché ciascuno e ciascuna della nostre particolari famiglie potesse trovare vita nella casa della Chiesa e nella storia della Chiesa.

La Chiesa come un corpo

Posso dirvi ancora una parola con un'immagine che in questi ultimi anni mi ha particolarmente affascinato, non perché nuova, ma perché ritrovata. La Chiesa è come un corpo, un corpo umano, un corpo con la sua testa, i suoi arti, i suoi organi, il suo cuore, la sua anima; ma la cosa sorprendente è che non si tratta semplicemente di un'immagine.
La Chiesa è un corpo preciso: è il corpo di Cristo. Se le parole non sono dette a vanvera, siamo di fronte ad una provocazione che rischia di sfuggirci, al punto che per molti diventa assolutamente insignificante.
Il corpo di Cristo lo immaginiamo guardando i dipinti o le sculture; oggi il corpo di Cristo ci è rappresentato dagli attori che lo interpretano nei film su di Lui; la Sindone mantiene il suo fascino sottoponendo la misteriosa immagine di un Crocifisso che molti credono il Cristo. Nell'Eucaristia, cuore della fede e dell'esperienza cristiana, noi riceviamo il sacramento del Corpo di Cristo. Ma cosa significa che la Chiesa è il corpo di Cristo ? E ancora una volta: tutto questo è interessante, importante decisivo per la nostra vita ?
L'Apostolo Paolo rivolgendosi ad una delle prime comunità cristiane,

ricca di esperienze e di doni spirituali, adotta l'immagine del corpo per parlare della singolarità di ciascun membro, della sua necessità e insostituibilità e nello stesso tempo dell'unità dell'intero organismo. In questa riflessione volta a motivare la necessità di coltivare l'unità della comunità, pur riconoscendo l'indispensabile diversità di coloro che la compongono, l'Apostolo parla di questo corpo di cui Cristo è il capo, come di un vero corpo vivente di Cristo.

Questo significa che la Chiesa non solo è il luogo dell'incontro e dell'esperienza di Cristo, ma è il suo corpo attuale nella storia del mondo.

Come l'esperienza di Dio e del suo Regno e della sua speranza e della sua bellezza è stata possibile per i suoi contemporanei attraverso il suo corpo, così è oggi nel corpo vivente di Cristo che è la sua Chiesa, nella ricchezza e nella povertà di ciascun suo membro: è il corpo che si esprime con i gesti dell'amore di Cristo, è il corpo che annunzia la speranza di Cristo, è il corpo che comunica la vita di Cristo, è il corpo che sta nella storia come Cristo, è il corpo segnato dal peccato che Cristo, a noi in tutto simile eccetto il peccato, si è addossato per riscattare l'umanità dal potere del male e della morte.

Un cristiano da solo, fosse pure il Vescovo o il Papa, non può rappresentare tutto il Cristo: i cristiani uniti nella Chiesa diventano per opera dello Spirito Santo, il suo corpo vivente nella storia. Corpo glorioso e umiliato, splendido e nascosto. Nella celebrazione dell'Eucaristia dopo la trasformazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Cristo, per opera dello Spirito Santo, ancora si invoca lo Spirito perché trasformi la Chiesa in un solo corpo: il corpo di Cristo. Essere corpo di Cristo è tutt'altro che essere una corporazione esclusiva: anzi, proprio come il corpo di Cristo, la Chiesa è chiamata ad essere per il mondo, per gli altri, per i più piccoli, i più deboli, i più esclusi Essere corpo di Cristo significa perseguire lo stile dell'Incarnazione, perché il Vangelo non rimanga Parola sapiente, ma per opera dello Spirito Santo diventi Parola potente, di quella potenza evangelica che è la forza dell'amore. Essere corpo di Cristo significa coltivare la coscienza e la responsabilità di appartenere alla Chiesa, ma in ultima analisi di appartenere a Cristo stesso.

Nell'episodio evangelico dell'apparizione del Risorto a Tommaso possiamo riconoscere questa esperienza. Tommaso non incontrerà il Cristo risorto fino a quando non starà insieme ai suoi compagni; lì nella comunità riunita lo potrà vedere e toccare fino a giungere all'espressione grandiosa della fede in Lui: «Mio Signore e mio Dio». Anche noi, anche i nostri figli, abbiamo bisogno di vedere per credere. Non vediamo il Cristo, ma coloro che credono in Lui. I testimoni più luminosi e quelli più nascosti, i più eroici e i più deboli: portatori non di una loro perfezione, ma comunicatori della vita che viene dal rapporto con il Signore Gesù.

Si diceva un tempo: Cristo sì, Chiesa no. Non è possibile, perché la Chiesa è proprio il corpo di Cristo. Non possiamo pensare neppure al contrario: Chiesa sì, Cristo no; quasi che la Chiesa sia semplicemente una grande organizzazione del sacro, della carità e di una certa tenuta morale. Carissimi non so se siete arrivati fino a questo punto della lettera: forse mi sono lasciato prendere un po' dall'entusiasmo pensando alla Chiesa e a questa Chiesa che è in Bergamo e in tutte le nostre comunità parrocchiali.

Papa Giovanni ha segnato la storia del mondo con la sua lettera che rappresenta

la Chiesa come Madre e Maestra, Paolo VI ha iniziato il suo pontificato parlando, con sublimità inarrivabile, della Chiesa. Sono guide spirituali che in tempi grandi e difficili ci hanno insegnato ad amare la Chiesa per amare Cristo e ad amare Cristo amando la sua Chiesa.

Mentre vi saluto, vi benedico, vi assicuro la mia preghiera, desidero ricordare tutte le vostre famiglie, particolarmente in questo anno, in cui l'impegno pastorale di tutte le comunità sarà ancora orientato alla vita e alla formazione della famiglia. Desiderio grande è anche di ringraziare di cuore il Vescovo Roberto e il Vescovo Lino, per l'accoglienza fraterna e affettuosa che mi hanno riservato.

In questo anno sacerdotale preghiamo insieme per tutti i sacerdoti della nostra Diocesi, perché possano vivere per primi la bellezza della Chiesa e guidare la comunità cristiana ad un'esperienza profonda del suo mistero.

La Chiesa possa essere la vostra casa. La vostra casa possa essere una Chiesa.

† Francesco, vescovo

Don Pietro Natali

Battesimi

Alla domanda del sacerdote:
"Per N. che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?".
E alla risposta dei genitori:"il Battesimo",
la chiesa vuole prendere atto della volontà
dei genitori in modo pubblico e ufficiale.
Chiedendo il Battesimo i genitori non chiedono
per il figlio un bene privato, una generica benedizione,
ma la Grazia di diventare figlio di Dio ed essere
incorporato alla Chiesa che è il corpo vivente di Gesù"..

25/10/2009
Modina Matteo Lorenzo
di Massimo
e di Salomoni Chiara Maria
via Aldo Moro, 66/A

Davena Diego
di Gianluca
e di Zerbini Elena
via A. De Gasperi, 36

13/12/2009
Ravelli Alice
di Mirko
e di Zinesi Denise
via Cantonada, 16

Gioachin Alessandro
di Romano
e di Camotti Orietta
via Cerche, 27

Funerali

Noi crediamo che il Signore è risorto e vive,
e un giorno anche noi risorgeremo con Lui.
I nostri occhi si apriranno alla sua luce,
e su di Lui si poserà il nostro sguardo.
Conserviamo salda questa speranza nel cuore:
aprici il cielo, inondaci di luce.
Che noi possiamo contemplarti,
nostro Dio e Salvatore nostro.

27/09/2009
Belotti Genoveffa
di anni 86
vicolo S. Lorenzo, 2

10/11/2009
Ravelli Giuseppe
di anni 79
via S. Salvatore, 19

29/11/2009
Morotti Caldara Giovanna
di anni 47
via A. de Gasperi, 18

06/12/2009
Maccarana Angela
di anni 89
via G. Marconi, 74

24/10/2009
Danesi Mario
di anni 60
via Navezzo, 1

16/11/2009
Volpato Maria Pia
di anni 72
via Aldo Moro, 50/A

30/11/2009
Bertoli Giovanni
di anni 69
via Valverde, 15

08/12/2009
Bellini Pierina
di anni 86
via Bellini, 38 - Calepio

DIARIO DELLA COMUNITÀ

Don Pietro Natali

31 ottobre, 1 e 2 novembre 2009
TRIDUO DEI MORTI

L'abbiamo sempre chiamato **"Triduo dei morti"**. Il motivo è evidente perché sono tre giorni duranti i quali le nostre comunità cristiane, con particolare partecipazione e devozione, ricordano, pregano e visitano i propri cari defunti. E' una tradizione antica che ha un fondamento umano e religioso molto forte. Chi non trova naturale e doveroso mantenere per tutta la vita un ricordo riconoscente verso quelle persone che ci hanno dato tanto lungo la loro vita? Si tratta di genitori, di familiari, di amici, di conoscenti; tutte persona che, in misura diversa, hanno contato nella nostra vita. Già il fatto di ricordarle significa avere per loro stima, riconoscenza e affetto.
Ma non c'è solo il fattore umano che ci porta a ricordare e soprattutto a pregare per i nostri cari. C'è di mezzo anche, e direi innanzitutto, la nostra fede cristiana. C'è in noi credenti la certezza che la vita umana non finisce con la morte fisica, che Dio ci ha chiamati alla vita e poi redenti perché godessimo in eterno della sua stessa vita, che la nostra preghiera in loro suffragio è efficace e meritoria e che anch'essi possono intercedere per noi. Tutta questa relazione reale e benefica tra noi e loro, la chiesa la definisce "Comunione dei Santi".
Allora, per noi credenti, sarebbe più giusto chiamare questo Triduo **"Festa della Comunione dei Santi"**. Non è un caso che la Chiesa abbia unito la solennità di tutti i santi alla commemorazione di tutti i defunti. Sottolineo "tutti i Santi" e "tutti i defunti". Non è solo la festa dei Santi riconosciuti e proclamati con la beatificazione, ma di tutte quelle persone, tutte indistintamente redente da Cristo, che hanno vissuto correttamente la propria vita, godono della sua stessa gloria e possono intercedere per noi. Il fatto di chiamare questo aiuto reciproco tra noi e le persone passate alla vita eterna "Comunione dei Santi" non è frutto di una ipotesi possibile, ma è parte integrante della nostra professione di fede. Nel primo Concilio tenuto dagli Apostoli nell'anno 50 ca a Gerusalemme c'è stata la prima formulazione in 12 punti delle verità principali della nostra fede. Gli ultimi 4 punti dicono: "…Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, **la comunione dei santi**, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen". (E' l'ultima parte del Credo o Simbolo Apostolico "io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra…" che abbiamo imparato al catechismo). La "comunione dei santi" è una realtà "bella e consolante" perché dice che "non siamo mai soli". Benedetto XVI ha presentato così la solennità di Tutti i santi ai fedeli radunati nella piazza san Pietro per l'Angelus del 1° novembre di quest'anno. La definizione del papa si mette in totale opposizione al modo in cui questa festa è stata commercializzata, trasformandola in "Halloween" e in una festa macabra, di mostri e di zombie nemici dell'uomo.
"Facciamo parte di una 'compagnia' spirituale in cui regna una profonda solidarietà: il bene di ciascuno va a vantaggio di tutti e, viceversa, la felicità comune si irradia sui singoli. E' un mistero che, in qualche misura, possiamo già sperimentare in questo mondo, nella famiglia, nell'amicizia, specialmente nella comunità spirituale della Chiesa".
Fra tutti, in questo Anno sacerdotale, il papa ricorda "i santi sacerdoti, sia quelli che la Chiesa ha canonizzato…; sia quelli – ben più numerosi – che sono noti al Signore".
"Ognuno di noi – sottolinea il pontefice - conserva la grata memoria di qualcuno di essi, che ci ha aiutato a crescere nella fede e ci ha fatto sentire la bontà e la vicinanza di Dio".
Il papa ha offerto anche spunti per riflettere e vivere la giornata della Commemorazione dei fedeli defunti. "Vorrei invitare - ha detto il pontefice - a vivere questa ricorrenza secondo l'autentico spirito cristiano, cioè nella luce che proviene dal Mistero pasquale. Cristo è morto e risorto e ci

ha aperto il passaggio alla casa del Padre, il Regno della vita e della pace. Chi segue Gesù in questa vita è accolto dove Lui ci ha preceduto. Mentre dunque facciamo visita ai cimiteri, ricordiamoci che lì, nelle tombe, riposano solo le spoglie mortali dei nostri cari in attesa della risurrezione finale. Le loro anime – come dice la Scrittura – già 'sono nelle mani di Dio' (Sap 3,1). Pertanto, il modo più proprio ed efficace di onorarli è pregare per loro, offrendo atti di fede, di speranza e di carità. In unione al Sacrificio eucaristico, possiamo intercedere per la loro salvezza eterna, e sperimentare la più profonda comunione, in attesa di ritrovarci insieme, a godere per sempre dell'Amore che ci ha creati e redenti".

Il filo conduttore della predicazione tenuta da un padre monfortano ha avuto come riferimento fondamentale "la Speranza cristiana". L'apostolo S. Paolo, da convinto e focoso persecutore dei cristiani, dopo la conversione, si è trasformato nel più deciso e completo conoscitore e annunciatore della salvezza operata da Gesù Cristo. E' lui che nella lettera ai Romani annuncia: "Fratelli, **la speranza non delude**, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (5,5). Nella lettera ai cristiani di Tessalonica dice: "fratelli , non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza" (4,13). L'apostolo Giovanni ci indica come trasformare questa speranza in certezza: "Carissimi, noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché abbiamo amato i fratelli. Chi non ama rimane nella morte" (1a Gv. 3,14).

La partecipazione dei fedeli alle celebrazioni è stata numerosa. Un po' scarsa la preparazione attraverso il sacramento della Riconciliazione sia da parte dei ragazzi che degli adulti. In particolare alle confessioni di giovedì sera 29 ottobre precedute dalla preparazione comunitaria e con la presenza di numerosi confessori.

Domenica 8 novembre 2009 59° GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO PER LA TERRA, L'AMBIENTE E IL CREATO

Quando doniamo anche solo una caramella ad un bambino, la sua mamma si fa premura di ricordargli di dire "grazie", se per caso il bambino non lo fa spontaneamente.

Sentirci dire "grazie" quando doniamo qualcosa o aiutiamo qualcuno ci fa piacere. E' una parola dolce che gratifica e, se è sincera, vale più di tante cose. Il "grazie" non deve essere una formalità e nemmeno una semplice regola di buona educazione ma una espressione spontanea e genuina di gratitudine che dimostra quanto ci è gradito il dono ricevuto e quanto apprezziamo il gesto di chi ha pensato a noi.

Se questo rapporto di riconoscenza tra le persone lo sentiamo così doveroso e apprezzato, come dovrebbe essere il nostro atteggiamento verso il Signore che ci ha donato tutto e si è donato tutto a noi? Se siamo sinceri dobbiamo riconoscere che ci capita spesso di chiedergli tante cose e raramente di dirgli "grazie".

Questa giornata del ringraziamento ha voluto offrirci l'occasione per riconoscere ed ammirare quanto di bello e di buono il Signore ci offre attraverso i frutti della terra e la bellezza del creato.

Il presidente della sezione dei Coltivatori Diretti di Castelli Calepio, signor Fiorenzo Lazzari, ha proposto e ottenuto dalla

Foto Vezzoli

Foto Vezzoli

Coldiretti di Bergamo di celebrare la "Festa del ringraziamento" per la zona di Sarnico e Val Cavallina a Castelli Calepio. Con il patrocinio e la collaborazione dell'Amministrazione Comunale e la disponibilità della Parrocchia, la cerimonia si è svolta a Tagliuno. Nonostante la giornata uggiosa, sono stati una settantina i trattori che si sono radunati sul piazzale del mercato per poi comporre un caratteristico corteo verso la chiesa parrocchiale. Ce n'erano di tutte le grandezze: dai piccoli che sembravano giocattoli, a quelli enormi e impressionanti da sembrare carri armati. Al volante c'erano uomini robusti, c'era pure una signora.
All'arrivo si sono schierati parte su un lato della chiesa e gli altri lungo la provinciale chiusa al traffico per un paio d'ore.
Un gruppetto di nostri parrocchiani, vestiti come i contadini d'epoca, hanno accompagnato il carro con una zolla di terra e sei cesti di prodotti tipici e genuini del nostro territorio destinati all'offertorio della Messa.
Al termine della Messa un coltivatore ha letto la preghiera dei coltivatori e poi il celebrante è passato per la benedizione dei mezzi agricoli. Un pranzo consumato in una atmosfera conviviale e calorosa ha chiuso la giornata.

Il celebrante, dopo il benvenuto e i saluti ai coltivatori, alle autorità comunali e a tutti i presenti, si è espresso con queste riflessioni:
"La Chiesa, sempre attenta a valorizzare la vita e il lavoro dell'uomo, sempre attenta a considerare un dono straordinario di Dio la bellezza, la bontà e l'utilità di questo paradiso terrestre che è il nostro mondo, chiede ai suoi fedeli una giornata all'anno per riflettere su quanto sia prezioso per noi questo dono e per dire grazie al Signore.
Questo mondo, Dio l'ha creato per l'uomo e Dio l'ha affidato all'uomo perché ne potesse ammirare la bellezza, perché potesse godere di una vita immersa in una natura ricca di colori e di profumi, di fiori e di frutti, di monti e di mari, di sole e di stelle, perché, con la sua intelligenza e la sua laboriosità, lo trattasse con rispetto e lo facesse fruttare per nutrire la vita e la salute di tutti i popoli.
Questa, in poche parole, la volontà di Dio nel donarci il mondo e questo il vero beneficio che l'uomo può trarre nel buon uso di questo dono.
Questa giornata è innanzitutto un momento di festa per tutti gli agricoltori.
Una festa fraterna e religiosa. Fraterna perché offre loro l'opportunità di incontrarsi e di raccontarsi le loro esperienze, le loro fatiche, le loro soddisfazioni e anche le gravi difficoltà e incomprensioni che oggi incontrano nel fare apprezzare i frutti del loro lavoro.
Essi non aspirano a diventare milionari e tantomeno ad approfittare dell'importanza che hanno i loro prodotti per il nutrimento delle persone, per fare benefici esagerati, ma che il loro duro lavoro sia riconosciuto e retribuito equamente.
Sappiamo infatti come le filiere agroalimentari impongano ai coltivatori dei prezzi che non coprono nemmeno le spese di gestione delle loro aziende e ai consumatori dei costi così elevati da non permettere loro di acquistarne a sufficienza per nutrire le proprie famiglie.

Quella di oggi è soprattutto una festa religiosa, una giornata di ringraziamento al Signore.
Gli agricoltori sanno che i frutti del loro lavoro dipendono dalla fertilità della terra, dalla vitalità del seme, dal calore del sole, dall'umidità della pioggia e dall'alternarsi delle stagioni. Tutte queste componenti fondamentali della natura sono nelle mani di Dio. Sono doni che accompagnano il dono della terra e che il Signore offre all'uomo perché possa ricavare dalla natura il cibo necessario per vivere.
Gli agricoltori amano la terra, la rispettano, si sentono responsabili di questo patrimonio sacro che il

Signore affida loro perché producano gli alimenti necessari al benessere dell'umanità.

Quella di oggi deve essere una festa di ringraziamento al Signore e di riconoscenza verso questa categoria di lavoratori da parte di tutta la gente. Tutti i lavori che gli uomini compiono e tutti i prodotti della tecnica sono utili e importanti per un tenore di vita più confortevole e meno faticoso, ma non possiamo dimenticare che tutti i giorni noi ci mettiamo a tavola per dare nutrimento, vita e forza alla nostra persona. Perciò questo grazie va al Signore per il dono della terra ma anche a chi fatica per produrre tutto quello che mettiamo sulla nostra tavola ogni giorno.

Quella di oggi è una festa di ringraziamento e di apprezzamento non solo per quella parte della terra che viene coltivata per produrre cereali o erba per nutrire il bestiame, ma anche di rispetto per la terra tutta intera, per tutto il mondo quindi anche per il mare e i fiumi, per il giardino di casa nostra e per i giardini pubblici, per le strade e per i muri delle case, per le strutture pubbliche del nostro territorio e per quelle della Parrocchia e dell'oratorio in particolare.

Mentre ringraziamo il Signore per averci dato un mondo veramente bello e una natura splendida, dobbiamo anche chiederci se abbiamo sempre rispetto di questa natura, se ci preoccupiamo di non inquinarla, di non sporcarla, di non distruggerla, di non soffocarla sotto il cemento e l'asfalto.

Foto Vezzoli

Oggi c'è un inquinamento dell'aria che respiriamo dovuto agli scarichi delle macchine, del riscaldamento delle case e degli stabilimenti che lavorano certi prodotti. C'è un grave inquinamento della terra e delle acque causato dai prodotti chimici come pure dagli scarichi delle nostre lavatrici, lavastoviglie e prodotti per la pulizia.

Se a questi inquinamenti prodotti dal nostro progresso e dalle nostre comodità aggiungiamo certi gesti inutili e maleducati di buttare tutto per terra, dai mozziconi di sigarette alla carta, dall'imbrattare i muri e al rompere bottigliette di vetro per terra, dallo scaricare i sacchi dello sporco lungo il ciglio delle strade allo scorazzare a tutte le ore con motorini truccati, allora l'ambiente nel quale viviamo è sgradevole e la vita che conduciamo non è più tranquilla e sicura.

Non è così che si rispetta la natura!

Occorre un impegno serio da parte di tutti, giovani e adulti, per una cultura del buon gusto che ci aiuta a creare attorno a noi un ambiente pulito, accogliente e gradevole ad abitarci.

Questa giornata dedicata anche al decoro e al rispetto dell'ambiente nel quale viviamo, ci invita a riflettere e a impegnarci ad avere cura dell'ambiente che ci circonda come noi, giustamente, abbiamo cura dell'ordine, della pulizia e del decoro della nostra casa e del nostro giardino".

La trasmissione via radio delle celebrazioni è in pericolo?

La nostra parrocchia è una delle tante nella diocesi che da anni si è dotata di un ponte radio trasmittente capace di coprire l'intera zona abitativa. E' un servizio molto prezioso e apprezzato perché offre a tutti, e in particolare alle persone anziane e ammalate, di poter seguire in diretta tutte le celebrazioni che si svolgono nella nostra chiesa parrocchiale, dalle messe domenicali e feriali, alla celebrazioni dei matrimoni e dei funerali, alla recita del rosario meditato, ecc... E' la vita della nostra parrocchia che arriva in casa e ti fa sentire vicina e partecipe di questa vita. Riconosci la voce dei tuoi sacerdoti, dei lettori, dell'assemblea che prega e canta. Partecipi anche alla festa dei matrimoni e al dolore e alla preghiera dei funerali di persone che spesso conosci.

Sono convinto che per quelle persone che sono profondamente cristiane ma impossibilitate a partecipare di persona in chiesa a tutte le celebrazioni, questo è il servizio e la compagnia più desiderata nella propria solitudine.

Ora però è sorto un problema serio.

La nostra radio dipende dalla radio trasmittente della nostra diocesi: "Radio E." Essa trasmette tutti i giorni diversi programmi sulle onde FM 102 di sua proprietà. Noi abbiamo l'autorizzazione da Radio E di staccare i loro programmi e di inserire i nostri quando ci serve. I soci che hanno questa autorizzazione sono pochi e Radio E da diversi anni chiude il bilancio con un passivo molto pesante. Fino ad oggi la Diocesi è intervenuta a sanare questo deficit, ma ora non è più disposta a sostenere questo servizio utile ma troppo oneroso. Il consiglio di gestione di "Radio E" ha deciso di chiudere definitivamente l'attività alla fine di quest'anno. Chiudendo lei, anche noi non avremo più la possibilità di trasmettere le nostre celebrazioni.

Giovedì 13 novembre sono stato convocato per una assemblea straordinaria dei dirigenti di "Radio E" e di tutti i soci. All'ordine del giorno c'era lo scioglimento anticipato dell'Associazione della Radio e la proposta di aiutare le parrocchie che erano socie a dotarsi di radio private locali sintonizzate sulle Onde Medie che arriveranno a coprire l'abitato per un raggio di un Km.

La spesa per il nuovo impianto di trasmissione sarà sostenuta dall'Associazione Radio E con il ricavato della vendita dei diritti sulle Onde FM 102.

L'inconveniente più grave di questo tipo di impianto è dato dal fatto che non si potranno più ricevere le trasmissioni della chiesa sulle nostre radio normali che abbiamo in casa. Ci vorrà una radiolina speciale sintonizzata solo sulle Onde Medie della radio parrocchiale e chi ha piacere di continuare ad ascoltare le celebrazioni della nostra parrocchia la dovrà acquistare.

E' probabile che nel passaggio dal tipo precedente di trasmissione a quello nuovo ci saranno alcuni giorni di vuoto.

Non so ancora quanto sarà il prezzo di queste radioline particolari, penso qualche decina di euro, tuttavia credo che valga la pena spendere qualcosa per assicurarsi questo prezioso servizio necessario alle persone anziane e ammalate ma molto utile anche alle famiglie.

Quando ci saranno informazioni più precise e sicure sarete informati.

Don Pietro Natali

Rinnovato il "Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici" (C.P.A.E.)

Martedì 14 luglio 2009 alle ore 18.00 si è riunito per l'ultima volta il "Consiglio Pastorale per gli Affari Economici" (C.P.A.E.) in carica.
All'ordine del giorno c'era come primo punto un bilancio riassuntivo delle principali opere realizzate durante la gestione del parroco in questi nove anni del suo servizio a Tagliuno con la collaborazione di questo C.P.A.E.

Eccole:

1 - **Chiesa Parrocchiale:** Nuovo tetto, facciate, rosone centrale, vetrate, coro, banchi, bussole delle porte, pulpito, le cinque tele del presbiterio, il manto della Madonna della Vigne, alcune antiche pianete, addobbi.
In restauro la statua del Cristo Morto.
Nuovo riscaldamento, impianto audio, ampliamento illuminazione, videosorveglianza, ecc.
Sagrestia: tinteggiatura delle pareti, pavimento in legno di rovere.
Retro-Sagrestia: Saletta con un bagno e armadi per i paramenti sacri.
Retro-deposito: grande sala per la struttura del Triduo e altre attrezzature della Chiesa.

2 - **Ex-abitazioni dei curati:** Rifatte a nuovo, salvati solo i muri portanti, pavimenti nuovi con vespaio, solette del primo piano, tetto nuovo.
Ricavate 4 grandi sale, retro del presbiterio, terrazzo. Ogni sala è predisposta per un bilocale con acqua, luce, riscaldamento, ecc. autonomi. (lasciate così per essere utilizzate come sale durante la ricostruzione dell'Oratorio. Dopo si deciderà come utilizzarle.)

3 - **Chiesina:** Lavoro lungo e costoso di ricupero e restauro dei muri, restauro del Crocifisso, della Madonna di Lourdes, di S. Giuseppe e dei banchi. Nuovi arredi del presbiterio in noce nazionale.

4 - **Scuola Materna:** Acquisizione da parte della Parrocchia della struttura e dei terreni annessi della Scuola dell'Infanzia di proprietà delle Suore della Carità di Maria Bambina. Superficie totale dell'immobile mq. 1.442, area scoperta mq. 2.180. Messa a norma della struttura, nuova aula per la quinta sezione, nuovo arredamento.
Dal 1° settembre 2008 la Parrocchia ha assunto anche la gestione.
La Parrocchia ha potuto realizzare quest'opera così importante per l'accoglienza e la formazione umana e cristiana dei nostri bambini grazie a una coppia di nostri parrocchiani che ha finanziato in toto il costo della struttura, della ristrutturazione, dell'arredamento e delle pratiche notarili. E' un gesto che ha voluto fare in riconoscenza e alla memoria dei propri genitori. A tutta la nostra Comunità il dovere di esserne molto riconoscente.

5 - **Altro:** Ristrutturazione della Sala Parrocchiale.

In programma il restauro di tutto **l'apparato ligneo della sagrestia** che sarà realizzato nella prossima primavera. Quest'opera è sponsorizzata dalla Banca Credito Cooperativo del Basso Sebino.

Con questa riunione ho ritenuto doveroso considerare concluso il mandato dei membri di questo Comitato. Motivo principale il mio dovere di rispettare le norme statutarie sulla durata del mandato, che è di 5 anni, abbondantemente superato e per il quale sono stato più volte richiamato dalla Curia. Al mio arrivo il 4 novembre 2000 i membri erano tre, in ordine alfabetico: Bertoli Rocco, Malighetti Dr. Alessandro e Zerbini Geom. Carlo. In data 19 ottobre 2001 sono stati portati a 5 con Pezzotta Bruno e Rossi Geom. Franco.
Arrivato al termine di questo mandato ho il dovere di esprimere a mio nome, a nome

dei miei predecessori e di tutta la Comunità la stima e la gratitudine per l'operato svolto in maniera generosa e competente da tutte queste persone e di qualcuna in particolare. Se si è fatto molto, e spero anche bene, in questi anni con me e anche prima, lo si deve anche alla collaborazione discreta ma competente ed efficace di questo C.P.A.E.
Prima di comunicare i membri del nuovo Comitato credo bene mettervi a conoscenza di alcuni punti principali dello Statuto.

Premessa:
A norma del Can. 537 e delle Costituzioni sinodali n° 460, il C.P.A.E. deve essere costituito obbligatoriamente in ogni parrocchia.

Compiti:
a) Il C.P.A.E. è un organismo di partecipazione e di corresponsabilità con il compito di aiutare il parroco, che lo presiede, nell'amministrazione dei beni della parrocchia.

b) Esprime il parere sugli atti di straordinaria amministrazione che di fatto modificano lo stato patrimoniale della parrocchia e/o ne aggravano le responsabilità economiche. Atti da sottoporre all'approvazione dell'Ordinario diocesano (vescovo) per la loro validità.

c) Studiare i modi e proporre le iniziative per sensibilizzare la Comunità al dovere di contribuire alle varie necessità della parrocchia, della Chiesa diocesana e della Chiesa universale.

Composizione:
a) Il C.P.A.E. è composto dal parroco, che di diritto ne è il presidente, dal vicario parrocchiale (curato), e da tre o cinque membri designati dal parroco stesso dopo aver sentito il Consiglio Pastorale Parrocchiale.

b) I Consiglieri designati, di sicura moralità, attivamente inseriti nella vita parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con spirito ecclesiale, ed esperti per quanto possibile.

c) I membri durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato consecutivamente una sola volta.

d) In caso di nomina di un nuovo parroco, questi, se non ci sono gravi motivi, conferma il Consiglio ancora per un anno, al termine del quale decade.

Poteri:
a) Il C.P.A.E. ha funzione consultiva e non deliberativa, interviene cioè nell' elaborazione delle decisioni di carattere amministrativo la cui responsabilità ultima spetta al parroco, in quanto, a norma del can. 532, amministratore dei beni parrocchiali e legale rappresentante della parrocchia in tutti gli atti giuridici.

b) Alle riunioni del C.P.A.E. potranno partecipare, ove necessario, su invito del Presidente, anche altre persone in qualità di esperti senza diritto di voto.

Il nuovo consiglio
del C.P.A.E. è così composto:

Natali don Pietro
parroco

Perini don Matteo
curato

Belotti Paolo
architetto

Fratus Lorenzo
imprenditore

Garrone Fabrizio
ingegnere elettronico

Morotti Elena
commercialista

Scarabelli Massimo
consulente informatico

RACCOLTA VIVERI PRO ERITREA

Sandro Patelli

Alla fine di Aprile il CMD (Centro Missionario Diocesano) di Bergamo ci invia una richiesta urgente (inoltrata dal Vescovo di Asmara) per una raccolta di generi alimentari, facilmente conservabili, da inviare in Eritrea, colpita da carestia e siccità che seminano miseria e morte tra la gente.
Si tratta di riuscire ad inviare un container di generi di prima necessità (pasta, riso, verdure e tonno in scatola, olio, latte in polvere, ecc..) per il popolo eritreo entro la metà di giugno.
Il Gruppo Missionario Parrocchiale di Tagliuno subito si attiva e, dopo avere avvisato la comunità durante le S. Messe, organizza una raccolta viveri presso la sala parrocchiale.
Eravamo sicuri della risposta dei nostri concittadini ed ancora una volta abbiamo toccato con mano la solidarietà vera ed autentica che contraddistingue noi bergamaschi.
Per 10 giorni siamo stati letteralmente sommersi dalla generosità della nostra gente, di ogni età e condizione, che con una continuità ammirevole ci ha portato tutto il necessario per riempire un furgoncino di alimenti (circa 7 quintali) che alcuni volontari hanno poi consegnato al CMD.
Oltre agli alimenti abbiamo fatto una donazione di 1.000 euro (frutto della Catena della Solidarietà) per contribuire alle spese di spedizione ed all'acquisto di alimenti freschi in Eritrea.
Come da noi la raccolta è stata effettuata anche in altre parrocchie della diocesi e, una volta completato il carico, finalmente il container è partito.
Per qualcuno si è trattato di una sorta di gara di generosità: alla fine non possiamo dire chi ha vinto, anche se, in questi casi, vincente è il coraggio di prendere su di sé le croci ed i bisogni degli altri.
Nel mese di ottobre ci è giunto dal CMD questo messaggio:

"Grazie di cuore per la vostra grande generosità e soprattutto perché non avete lasciato cadere nel vuoto l' SOS del popolo eritreo! Il container pieno zeppo di alimenti è arrivato a destinazione e la gioia di tutti è stata grande".

Queste sono le parole commosse di Mons. Menghesteab Tesfamariam, Vescovo - Eparca di Asmara in Eritrea, che in questo periodo è in Italia per partecipare al Sinodo Africano.
Sicuramente siamo contenti di avere realizzato questa "missione", anche se è solo una goccia nel mare dei bisogni. Ad ogni modo più di tutto ci conforta il fatto che non siamo soli nel sentire questi richiami che ci vengono dai nostri fratelli lontani: il contributo di tutti gli uomini e le donne di buona volontà è davvero indispensabile.

I NOSTRI MISSIONARI CI SCRIVONO

Suor Piera Manenti...

Carissimi amici,
vengo a voi con questa mia lettera per ringraziarvi e per augurarvi un Santo Natale e felice Anno Nuovo. Vi scrivo in anticipo perché non so quando la riceverete. Vi sono profondamente grata per la solidarietà che mi avete sempre dimostrato in questi miei anni in missione, il vostro aiuto e la vostra collaborazione è stata per me una grazia grande che mi ha permesso di rappresentare il vostro amore a molte persone che pur non conoscete.
Sono ormai 3 anni che mi trovo qui a Kabwe, il Signore mi ha chiamata qui dove, posso dire: il bisogno grande ed estremo.
Qui c'è tanta disoccupazione e povertà, sebbene sia considerata una cittadella.
Alcune fabbriche che davano lavoro sono ancore chiuse, e la gente soffre. La chiesa è ancora in costruzione, così pure altre strutture, ma la gente è buona e serena. Abbiamo un buon numero di bambini che non vanno a scuola, molti di questi sono orfani da entrambi i genitori, altri invece, ridotti al nulla per la disoccupazione dei genitori.
Abbiamo individuato un'altra area di povertà ed è quella per gli handicappati, abbandonati a se stessi, senza un futuro per loro, noi vogliamo in qualche modo essere di aiuto anche a loro, costruendo una struttura, dove possano

sentirsi persone amate e rispettate. Io mi affido alla Provvidenza, solo questa certezza che Dio è con me mi aiuta a portare ogni giorno fatiche e sofferenze, a lui devo tutto nella mia vita, il suo amore mi precede e voglio con Lui vivere e consumare il resto dei miei anni. Pregate per me, io vi porto ogni giorno con me all'Altare di Dio affinché vi doni la sua benedizione.
Con grande riconoscenza,
teniamoci uniti.

PREGO PER VOI
SR. PIERA MANENTI

Vi inserisco se vi interessano alcuni progettini per l'Avvento da proporre ai bambini o gruppi di buona volontà.

1 - per aiutare mamme in difficoltà e imparare un po' di cucito basterebbero 10 euro al mese.

2 - Per quaderni e materiale didattico scolastico, per un bambino basterebbero 20 euro all'anno.

3 - Per comprare ad un bambino che va a scuola un paio di scarpe bastano 20 euro all'anno.

4 - Per una divisa scolastica: borsa, divisa, golfino; basterebbero 15 euro anno.
Valgono anche quelli dello scorso anno, ma se si vuole altri, queste possono essere delle mete.
Io vi sono comunque molto grata per tutto quello che fate. E vi assicuro che le vostre offerte annuali aiutano molta più gente che vive attorno al bambino. Noi cerchiamo di essere un ponte d'amore tra voi e questi poveri. Siamo felici di rappresentarvi, sicure che Dio conoscendo i vostri cuori vi ricolma di ogni bene. Grazie.
Mi unisco ai bambini per augurarvi un Buon Natale e felice anno 2010.

Sr. Piera Manenti
"Dallas" Plot 2119.
Great North Road. Lukanga.
P:O:Box 81343.
KABWE - ZAMBIA - AFRICA
suorpiera@gmail.com

Padre Luigi...

Carissimi Tagliunesi ….

PREGHIERA DI NATALE

Signore, in questa Notte Santa,
deposita davanti alla tua mangiatoia
tutti i nostri sogni,
tutte le nostre lacrime e speranze
contenuti nei nostri cuori.
Ti chiediamo
per tutti quelli che piangono
senza che abbiano alcuno
che asciughino le loro lacrime.
Ti chiediamo per coloro che gemono
senza che qualcuno
ascolti il loro gemito
Ti supplichiamo
per quelli che in questo mondo
ti cercano senza che sappiano
dove trovarti.
Benedici Gesù Bambino
ogni persona della terra,
metti nei nostri cuori
un po' di luce eterna
che sei venuto ad accendere
nella notte scura della nostra fede.
Rimani con noi Signore! Così sia!
(p. Sergio de Souza)

Auguri di ogni bene

Dopo questa preghiera molto significativa, vorrei porre al Parroco, al Curato e a tutti i miei compaesani i migliori Auguri di un Santo Natale e Felice Anno Nuovo.

Con il cuore pieno di allegria diciamo: Signore noi ti aspettiamo nuovamente, riempi di speranza lo spazio libero del nostro cuore, torna in mezzo a noi, e rimani con noi. In questo Natale vogliamo invitarti a sederti alla nostra tavola, perché assieme possiamo mangiare il pane comprato con il sudore del nostro lavoro: e rimani con noi riempiendoci di bontà e di allegria, perché tutte le persone che incontreremo nel nostro cammino, possano scoprire un poco della tua persona che vive in noi.

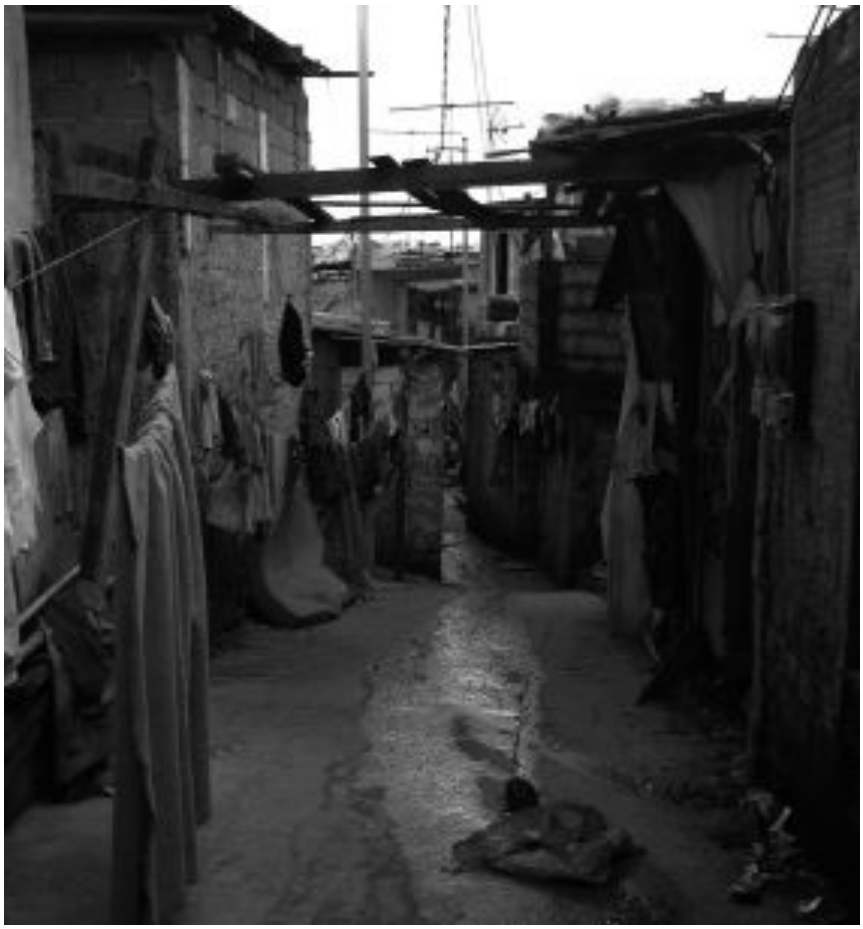
Alcune raccomandazioni

Stiamo arrivando alla grande festa del Natale, ogni anno Gesù invita ciascuno di noi ad ricominciare nuovamente il cammino che Lui ha scelto quando è venuto in mezzo a noi.

Certamente il cammino di Gesù non é facile da seguire, specialmente ai nostri tempi, dove il benessere e lo stare bene è il desiderio di tutti, e, molte volte, la nostra maniera di vivere questa

preparazione al Natale in cose futili, ci impediscono di trovare il tempo per prepararci a ricevere Gesù che nasce per noi.

Guardare al presepio, dove il Figlio di Dio ha scelto di nascere; nella povertà nel silenzio e senza una casa per accoglierlo, questo ci fa pensare che come lui oggi sono molti a vivere ai margini della società, non bisogna uscire di casa per vederli, i mezzi di comunica-



zione ci fanno vedere spesso, quanti fratelli nel mondo di oggi che vivono la stessa situazione di Gesù, senza casa, né cibo, né medicine per curarsi, molti di noi cristiani, quando li vediamo, non bisogna quindi limitarsi a dire "poverini" io non vorrei stare nella loro situazione... ma bisogna darsi da fare per condividere con loro un po' di quello che abbiamo.
"Se uno ha dei beni in questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti nella verità". (Gv 3,17-18)
Vi dico questo perché ormai so che in questo tempo si spendono molti soldi, per comperare regali da dare ai figli, ai nostri parenti e amici, sono tutte cose materiali che a volte hanno già.
Spesso ci dimentichiamo che il più bel regalo che possiamo dare ai figli, parenti e amici è il Cristo che ha trovato posto nel nostro cuore, perché abbiamo vissuto con intensità questo tempo di Grazia attraverso preghiere... e frequentando con assiduità l'ascolto della parola di Dio nella liturgia dell' Avvento.

Racconto della città dove abito

Vorrei raccontarvi quello che è successo nella città dove abito, città con 21 milioni di abitanti, dove sorge un grattacielo al giorno, quindi 365 all'anno.
Questi grattacieli grandi e belli sono vicini alle antiche favele che già esistevano da tanti anni piene di gente povera, che vive con difficoltà, le loro case sono fatte di resti di legnami e lamiere, non sono certamente belle da vedersi; nel 2009 due favelle all'improvviso si vedono bruciare, senza sapere da dove é partito il fuoco.
Chi le ha bruciate, si fa presto a dire è stato un cortocircuito in mezzo a tanti fili volanti. Questo può anche succedere, ma il cortocircuito in tanti punti differenti alla stesso tempo è difficile da credere.
Pensate a quella povera gente che nelle due favele erano circa 1000 persone, le quali sono rimaste senza casa, senza anche le piccole cose che avevano, perché in poco tempo tutto é bruciato.
Nessuno può giudicare, ma ... possono essere stati i costruttori dei grattacieli che con la favela davanti perdono valore, oppure gli antichi proprietari dei terreni, per liberarsi degli invasori. Le cause non si sanno ma il peggio è per questi poveri favellati che si trovano sulla strada.
Si parla molto della situazione al momento, ma il giorno dopo tutti si dimenticano e i poveri devono cercare un altro luogo certamente lontano dalla città.
Termino rinnovando a tutti i miei migliori Auguri.

P. Luigi Curnis

Padre Domenico...

Kalichero, 3 Dicembre 2009

Mtendere wa Ambuye ukhale nanu nthawi zonse

Carissimi don Pietro, don Matteo e parrocchiani tutti di Tagliuno,
in occasione della festa del Santo Natale desidero augurarvi tanta pace insieme ad ogni altro bene spirituale e assicurarvi la mia vicinanza nel costante ricordo nella preghiera. Io pure sto bene e vi ringrazio per la vostra vicinanza e preghiera.
Celebrando il Natale del Signore noi celebriamo il mistero di Dio che si fa uomo e viene a noi nella debolezza e povertà di un bambino per colmarci del suo amore e della sua tenerezza, per riaccendere in noi la speranza e donarci la sua salvezza. Gesù "Dio-con-noi" è la nostra speranza e la speranza del mondo. Gesù è anche la sola vera speranza e salvezza dell'Africa e per lei chiedo una particolare preghiera.
Lo scorso Ottobre s'è volto a Roma il II Sinodo Africano dal tema: "La chiesa in Africa al servizio della riconciliazione, giustizia e pace". Davvero l'Africa ha bisogno di riconciliazione, di giustizia e di pace. Davvero l'Africa ha bisogno di speranza. Troppi sono i conflitti, le violenze, gli interessi economici, la corruzione, le disuguaglianze sociali, le divisioni religiose presenti in questa terra così ricca di cultura e di risorse, ma anche così povera e maltrattata. Giovanni Paolo II al riguardo ebbe a dire: «L'Africa di oggi può essere paragonata a quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico; egli cadde nelle mani dei briganti che lo spogliarono, lo percossero e se ne andarono lasciandolo mezzo morto. L'Africa è il continente in cui innumerevoli esseri umani – uomini e donne, bambini e giovani – sono distesi, in qualche modo, sul bordo della strada, malati, feriti, impotenti, emarginati e abbandonati. Essi hanno un bisogno estremo di buoni samaritani che vengano in loro aiuto… In effetti, per un lungo periodo, regimi oggi scomparsi, hanno posto a dura prova gli Africani ed hanno indebolito la loro capacità di reazione. Tutto ben considerato alla luce dello Spirito Santo, le Chiese particolari ritengono che nel cuore ferito dell'uomo si annidi la causa di tutto ciò che destabilizza il continente Africano».
Carissimi, queste parole di Giovanni Paolo II sono quanto mai vere ed attuali. Io stesso tocco con mano ogni giorno le tante ferite dell'Africa ed io pure mi sento talvolta indebolito e incapace di reagire. In questi momenti di sofferenza e a volte di solitudine sento il bisogno estremo di rifugiarmi in Cristo Gesù, unica vera speranza dell'uomo e del mondo. Si carissimi, Gesù Cristo è la sola speranza che dobbiamo annunciare, in Italia come in Africa. Ce lo ha ricordato Benedetto XVI nel suo recente viaggio apostolico in Camerun e Angola: «Alzati, Africa, mettiti in cammino. Alzatevi, guardate al futuro con speranza. Figli e figlie dell'Africa, non abbiate paura di credere, di sperare e di amare, non abbiate paura di dire che Gesù è la Via, la Verità e la Vita. Con Cristo Gesù l'Africa può diventare il continente della speranza».
Con Cristo Gesù le Chiese d'Africa possono davvero ridare vita e speranza al continente Africano. Esse vogliono accogliere e fare proprio il messaggio di Gesù: "Voi siete il sale della terra! Voi siete la luce del mondo!" Questo passo evangelico che accompagnerà le Chiese d'Africa nei prossimi anni desidero farlo mio e lasciarlo anche a voi. Con Cristo Gesù, "Dio-con-noi", possiamo davvero essere "Sale della terra" e "Luce del mondo". Il mondo attende il nostro annuncio! Ma un annuncio appassionato, che nasce dall'amore per Gesù nato, morto e risorto per noi.

Carissimi, l'amore e la tenerezza di Gesù bambino possano in questo Santo Natale conquistare e riempire i nostri cuori e renderci strumenti di speranza e di salvezza per quanti incontreremo sul nostro cammino. Rimanendo sempre uniti nella preghiera vi benedico ed abbraccio fraternamente: Mtendere wa Ambuye ukhale nanu nthawi zonse (la pace del Signore sia sempre con voi). Sì, carissimi amici, che la pace del Signore in questo Santo Natale scenda su voi e su tutti i vostri cari e vi accompagni sempre..

P. Domenico

7 febbraio 2010 - 32a Giornata Nazionale per la vita

"LA FORZA DELLA VITA UNA SFIDA NELLA POVERTÀ"

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella e apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbrutire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia.

Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono e offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr Lc 6,20-25).

Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irreparabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono.
Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica Caritas in veritate, "rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico" (n. 45), in quanto "l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica" (n. 44).
Proprio il momento che attraversiamo ci spinge a essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Natale, giorno benedetto!

don Matteo Perini

Dio si dona oggi come allora, nel cuore di chi sa ancora stupirsi di questo grande dono che il Padre ci fa. Il verbo si fa carne, il Dio invisibile ha reso visibile la sua gloria nella carne di Cristo. Dio si dona a noi, l'Emmanuele il Dio-con–noi chiede di entrare nella nostra vita, si mette nelle nostre mani.

Ogni anno a Natale mi torna in mente una storia semplice ma tanto ricca di significato. Il racconto è intitolato A mani vuote e penso possa aiutarci a capire meglio il senso del regalo che Dio fa ad ognuno di noi:

"Ai tempi del re Erode, la notte in cui nacque Gesù, gli angeli portarono la buona notizia ai pastori.

C'era un pastore poverissimo, tanto povero che non aveva nulla.

Quando i suoi amici decisero di andare alla grotta portando qualche dono, invitarono anche lui. Ma lui diceva: "io non posso venire, sono a mani vuote, che posso fare?".

Ma gli altri tanto dissero e fecero che lo convinsero. Così arrivarono dov'era il bambino Gesù, con sua madre e Giuseppe.

Maria aveva tra le braccia il bambino e sorrideva, vedendo la generosità di chi offriva latte, lana o qualche frutto.

Scorse il pastore che non aveva nulla e gli fece cenno di venire.

Lui si fece avanti imbarazzato.

Maria, per avere libere le mani e ricevere i doni dei pastori, depose dolcemente il bambino tra le braccia del pastore che era a mani vuote…."

Questo racconto ci ricorda che il Signore è venuto per donarsi ai poveri, agli affaticati, agli oppressi, a tutti noi; si mette nelle nostre mani stanche e vuote per ridarle vigore e forza. Ci aiuta ad andare avanti anche quando le cose non vanno troppo bene. È bello sapere che il Signore è sempre con noi, che c'è sempre una stella che illumina il nostro cammino; anche quando tutto è buio c'è sempre una luce che ci aiuta a vedere dove mettere i piedi e a non cadere. Anche oggi il Signore si mette nelle nostre mani e per noi deve essere un motivo di gioia grande perché Dio si fa presente accanto a ciascuno di noi. Dio ancora una volta sceglie di compromettersi, di amarci, di avvolgerci del suo amore di Padre. Eppure a volte non ci accorgiamo, proprio come la grande maggioranza degli abitanti di Betlemme che quella notte dormivano mentre Dio trovava ospitalità in una vecchia stalla. Come Erode e i sacerdoti che conoscendo le scritture sapevano bene che a Betlemme sarebbe nato il Messia eppure non si mossero di un millimetro.

Natale per ogni uomo di ogni tempo deve essere il momento della scelta tra tenebre e luce, fra nulla e il Dio, fra l'adeguarsi e lo stupirsi. L'unico dramma della nostra vita è che Dio non ci trovi presenti, quando verrà, e che non riesca a nascere nel nostro cuore.

Natale diventerà allora una memoria, una festa di buoni sentimenti. E basta. È Natale che ci crediamo o no: "Dio si è fatto come noi per farci come Lui", lo cantiamo spesso.

Buon Natale allora, nella meraviglia di questo amore senza condizioni, di questo dono totale che Dio fa a noi e che ci avvolge di stupore.

Buon Natale soprattutto a chi, come i pastori di Betlemme, si sente un po' sconfitto dalla vita: buon Natale a chi è in ospedale, a chi soffre e a chi ha perso fiducia, buon Natale. Per voi, per noi, è nato il Salvatore. Buon Natale a chi si è preparato e a chi proprio non importa nulla; a chi ha il cuore colmo e a chi arido; buon Natale a chi se l'aspetta e a chi non crede, a chi è felice e a chi piange, a chi non riceverà auguri. Buon Natale alle persone anziane e a quelle che mangeranno ancora da sole; a chi soffre e a chi è sfiduciato buon Natale. Colma, o Signore, la loro vita della tua speranza e il tuo nome sia segno di rinvigorimento.

Buon Natale a quanti trasformeranno la loro casa in una piccola Betlemme accogliendo il prossimo, l'ultimo.

Buon Natale a tutti voi; per tutti è nato un Salvatore.

Che l'Emmanuele possa nascere nei nostri cuori e donare tanta pace, gioia e serenità.

Auguri.

Tratto da L'Eco di Bergamo del 19 ottobre 2009

GIOVANI ON-LINE MA E' MEGLIO VIVERE IL REALE

Pino Roma

Fino a qualche tempo fa i principali riferimenti formativi ed informativi per gli adolescenti erano la famiglia, la scuola, i giornali e la televisione, tutte attività riconducibili nell'ambito di un'informazione gerarchizzata e <<controllabile>>. Da qualche tempo una nuova e sempre più diffusa modalità informativa e formativa è rappresentata da internet, che ha ampliato le possibilità di comunicazione, offrendo vantaggi conoscitivi che permettono ai giovani di sviluppare capacità e potenzialità inimmaginabili solo pochi decenni fa. Ma l'accesso alla rete è un accesso diretto, <<orizzontale>>, e come tale scarsamente e difficilmente controllabile.

La Società italiana di pediatria, nell'ambito di un lavoro di ricerca <<sulle abitudini e sugli stili di vita degli adolescenti>>, ha analizzato, a partire dal 1988, il rapporto tra adolescenti ed internet. Dall'indagine - che viene svolta su un campione di 1.200 studenti delle scuole medie inferiori di età compresa tra i 12 e i 14 anni – emergono dati sui quali vale la pena soffermarsi. Nel 2000 solo il 37% degli intervistati aveva in casa un PC, nella maggior parte dei casi senza collegamento ad internet. Alla fine del 2008 ad avere un PC in casa è il 95% degli adolescenti, nella quasi totalità con il collegamento ad internet. Ogni giorno naviga in rete il 42,5% di loro, con abitudini che hanno subito nel tempo sostanziali modificazioni. Infatti, mentre i primi baby – cibernauti dedicavano poco tempo alla rete e vi entravano per motivi <<colti>> (ricerca di informazioni, ricerche legate ad esigenze scolastiche), gli odierni adolescenti si collegano in rete per periodi molto prolungati e per ragioni del tutto diverse, quali fare messaggi (80%), chattare (70%), scaricare musica – video (76%) e utilizzare You Tube (77%). A differenza del passato, quando il fenomeno risultava prevalentemente maschile, ad utilizzare la rete è ora il 45% delle ragazze, contro il 40% dei ragazzi. Tra costoro, il 71% naviga solo, spesso per l'intera serata ed il 45% chatta con chi capita, spesso nascondendo la sua età e senza interessarsi se l'interlocutore sia un coetaneo o un adulto.

Questi dati, in linea con quanto emerso da altre autorevoli fonti di ricerca, tracciano un quadro evidente di come internet stia progressivamente prendendo uno spazio <<eccessivo>> e spesso rischioso nelle abitudini quotidiane di vita degli adolescenti. Dall'indagine emerge, infatti, che i contesti ai quali maggiormente gli adolescenti fanno riferimento sono quelli nei quali si attivano processi di interazione e comunicazione con altre persone come il <<mood>> (comunità virtuali nelle quali si entra a far parte costruendosi un personaggio e interagendo con altri), e la <<chat-line>>. In Italia il mood sono ancora poco diffusi, ma le chat – line ospitano ogni giorno migliaia di adolescenti che

finiscono spesso per considerare l'ambiente virtuale quello <<vero>>, con la conseguenza che la <<realtà>> viene relegata ad ambiente accessorio se non addirittura sgradito. Senza considerare, poi, i problemi che possono derivare dal tipo di fruizione che ne viene fatto, che può sconfinare, all'insaputa, nella pedofilia o nell'apologia del razzismo e, molto spesso, nella pornografia. Si è scoperto, in alcuni casi, che giovanissime <<commerciavano>> proprie foto osé con interlocutori sconosciuti in cambio di ricariche telefoniche.

Sulla base di questi risultati, la Società italiana di pediatria ha lanciato un vero e proprio allarme, sottolineando il pericolo che questa situazione possa produrre fenomeni diffusi riconducibili ad una vera e propria <<psicopatologia>> - che nei Paesi anglosassoni va sotto il nome di <<Internet addiction disorder>> - determinata dall'abuso di internet, che mostra gli stessi sintomi osservati in soggetti dipendenti dalla droga o dal gioco d'azzardo.

La tossicodipendenza e la dipendenza da gioco, infatti, possono essere visti come un bisogno dell'individuo di crearsi un mondo personale, indipendente dalla sostanza o dallo strumento che lo rende dipendente. Così, anche attraverso internet si possono provare piacevoli e intensi sentimenti di fuga, superando on – line i problemi della vita reale, dalla quale progressivamente e inconsapevolmente ci si allontana.

La stessa indagine evidenzia, inoltre, che a un uso sempre più esteso e privato del web si accompagna un preoccupante e diffuso consumo di alcol di fumo e di droga. Il 35% degli intervistati ammette di aver fumato sigarette, il 14% di aver fumato canne, il 41% di aver bevuto alcolici e, fra questi ultimi, il 10% di essersi spesso ubriacato.

Rimane, peraltro, il dubbio che questo dato sia sottostimato perché la percentuale di ammissioni, in questi casi, è sicuramente inferiore al dato reale. A tutto ciò va aggiunto come gli stessi adolescenti hanno dichiarato che quando hanno un problema da risolvere si rivolgono prima agli amici (45%), poi alla mamma (35%), molto meno al papà (17%) e agli insegnanti (3%).

Non a caso, la Società italiana di pediatria, nella parte conclusiva della sua indagine, ha redatto un <<decalogo>> segnalando ai genitori una serie di comportamenti utili per comprendere le opportunità, ma anche i rischi di questa nuova tecnologia; per porli in grado di valutare l'attrattiva che in internet esercita sui loro figli e per sollecitarli a visitare i siti normalmente frequentati allo scopo di evidenziarne i potenziale pericoli.

E' opportuno, però, che su questi temi svolgano un compito formativo e di indirizzo anche la scuola, le istituzioni e i tanti centri di incontro giovanile. L'obbiettivo deve essere quello di aiutare i giovani a comprendere che l'esplorazione del web può aprire loro grandi opportunità conoscitive solo se non sottrae lo spazio necessario allo studio, allo svolgimento di attività sociali, al dialogo ed al confronto quotidiano con famigliari ed amici. A quell'esperienza umana completa, fatta anche di contatti fisici, sguardi che si toccano, lacrime e sudore, indispensabile per educare la mente a vivere pienamente le meraviglie dei nostri sensi.

ALL'EDUCAZIONE SERVONO DIGHE SIMBOLICHE

Arturo Bellini

«Bisogna farci caso, guardarsi attorno per accorgersene. Fermarsi a osservare ragazzi e le ragazze che ci circondano. Leggere dentro quella euforia eccessiva, quegli sguardi un po' persi. E poi guardare con più attenzione i loro gesti, ascoltare le loro parole per saperne di più su questa nuova generation drink. Farci caso per accorgersi di vivere in un'epoca ebbra, un mondo in cui lo sballo abbonda. Soprattutto si diffonde tra i giovani e giovanissimi. L'aspetto più inquietante è che l'età è sempre più bassa. Si debutta con l'alcol a 12 anni per i maschi e a 13 per le femmine. Tutto serve per uscire di testa: birra per iniziare, superalcolici, bevande imbottigliate a base di agrumi o succhi di frutta, dal gusto gradevole e dalla pericolosità insospettabile a causa della loro gradazione alcolica».

E' l'inizio di uno dei tanti articoli di questa estate, dedicato alla generazione che beve. Un fenomeno assai noto nel Nord Europa, che ha contagiato rapidamente anche i giovanissimi del nostro Paese. Il fenomeno non è nuovo. Nuovo, invece, l'atteggiamento che alcune istituzioni pubbliche hanno manifestato questa estate.

Il sindaco di Milano ha emesso un'ordinanza che vieta la vendita di alcolici ai minori di 16 anni. Una misura giusta. Una misura più che ovvia. Quale istituzione pubblica potrebbe accettare che i giovani si autodistruggano, senza far nulla? A prender simili misure non siamo certo i primi. Già ne ha prese la Francia, paese dove la lobby dei produttori di alcolici è tradizionalmente fortissima. In Usa sono attive da alcuni anni con buoni risultati sia sulla diminuzione dei consumi, che delle patologie legate all'alcol.

Lo psicologo Claudio Risè, in un articolo pubblicato da Avvenire, sostiene l'urgenza e la necessità di interventi come questi. Scrive: «Chi detiene poteri decisionali pubblici, per essere credibile, non può limitarsi a dichiarazioni d'intenzioni, deve accompagnarle con delibere, ordinanze, leggi. È stato detto che si tratta di un "gesto simbolico", dove simbolico sembra sinonimo di "inutile". Ma ogni norma ha innanzitutto un valore simbolico: essa indica la posizione presa sulla questione dalla comunità, attraverso le delibere dei suoi rappresentanti. Senza questa prima assunzione di responsabilità, e orientamento, non si dà nessun sviluppo educativo (è qui che nasce l'"emergenza educativa"). Poi le norme vanno applicate, fatte rispettare, e non è mai una passeggiate. Ogni genitore, ogni educatore conosce il delicatissimo processo di ascolto, attenzione, contrattazione che la norma mette in moto, prima arrivare alla sanzione».

Anche don Chino Pezzoli, fondatore della comunità Promozione umana, ha espresso il suo consenso all'ordinanza. Ma ha aggiunto: «Ci vuole maggiore responsabilità e maturità da parte dei genitori di fronte a un ragazzo che si sbronza. Devono finirla di difenderli, giustificarli in tutto. Il permissivismo educativo è il "tumore" più diffuso: azzera i sentimenti, annulla il senso, genera dei campioni d'egoismo».

Occorre ridare le norme di comportamento. «C'è più amore – ha scritto Risè – in un "no", anche dolente, sempre faticoso, ma franco e aperto alla speranza, che un "ni" ambiguo, che non chiarisce affatto da che parte tu, adulto, realmente stia. A quel "no", certo a forte vocazione simbolica, come sempre il "no" del padre (che non è un carceriere ma, per necessità, un legislatore), il ragazzo potrà aggrapparsi quando potrà e vorrà, come a una mano pronta a tirarlo fuori della palude dello sballo (apparentemente euforica ma profondamente depressiva), per restituirlo al rispetto di sé e all'avventura della propria vita».

GRUPPO SPORTIVO ORATORIO TAGLIUNO

ALLIEVI

ESORDIENTI

GIOVANISSIMI

Sergio Lochis

TI RACCONTO UNA FAVOLA

Grande entusiasmo ha suscitato il musical TI RACCONTO UNA FAVOLA messo in scena dai giovani dell'Oratorio. Parole, canti e balli che hanno divertito, commosso e ipnotizzato per due ore il pubblico del gremito teatro parrocchiale.

In TI RACCONTO UNA FAVOLA i nostri attori si sono cimentati nella narrazione della storia del più famoso burattino di legno del mondo portando alla ribalta anche gli altri personaggio dal lacrimevole Mangiafuoco, ai divertenti Gatto e Volpe, dalla magia della Turchina, al ritmo esplosivo del paese dei Balocchi e a tutti i personaggi che animano questa meravigliosa storia.
Il lavoro, iniziato circa due anni fa, ha coinvolto un gruppo di giovani sotto la guida di tre registi: Lorenzo, Raffaella e Silvia, ed è stato accolto con favore dal pubblico tanto che alle due date in programma, 5 e 7 dicembre se né aggiunta una terza. Parte della riuscita dello spettacolo è merito anche del gruppo teatrale di San Giovanni Bianco che ha aiutato i nostri con l'assistenza tecnica (impianti luci e audio).
Un grazie anche al gruppo genitori dell'oratorio che ha gestito la sala teatro durante gli spettacoli, la sempre disponibile Protezione Civile che ha curato l'aspetto sicurezza

"UN PICCOLO GESTO PUÒ SALVARE UNA VITA"

Colgo l'occasione per informare i lettori di "In Dialogo" sull'operato della sezione A.V.I.S. (Associazione Volontari Italiana Sangue) di Castelli Calepio.
La nostra associazione si occupa della raccolta volontaria del sangue, grazie a tutti quei donatori di Castelli Calepio che, in questi 43 anni di attività, hanno creduto nei valori della solidarietà, della gratuità, dell'altruismo che sono alla base della nostra associazione.
L'A.V.I.S. di Castelli Calepio conta attualmente circa 210 donatori. Rispetto allo scorso anno, siamo cresciuti di 15 donatori, il che costituisce un dato importantissimo per la nostra associazione.
L' unica nota dolente è semmai data dal fatto che, nei nuovi iscritti del 2009, ci sono solo due giovani sotto i 25anni: auspichiamo per l'avvenire di riuscire a convincere un numero maggiore di appartenenti a questa fascia di età, perché abbiamo bisogno di nuove leve per garantirci un futuro.
La raccolta del sangue viene effettuata trimestralmente presso l'ospedale di Sarnico, in locali idonei messi a disposizione dell'A.V.I.S. Provinciale e che a turno vengono utilizzati dalle A.V.I.S. del Basso Sebino. Inoltre, presso il centro dell'A.V.I.S. di Monterosso si può effettuare la donazione di plasma e piastrine con specifiche macchine.
L'A.V.I.S. di Castelli Calepio raccoglie in un anno circa 400 sacche di sangue e plasma e piastrine. Sono dati, questi ,molto significativi, che ci collocano tra le migliori A.V.I.S. della Provincia, con un

indice donazionale di 1.96 rapporto tra donatori /donazioni.
In campo sanitario, organizziamo per la popolazione del territorio la prova del diabete, del colesterolo e della pressione sanguigna (quest'ultima, con l'aiuto degli adolescenti di Tagliuno). Anche questi sono appuntamenti molto sentiti dalla popolazione, visto che nel corso dell'ultima manifestazione abbiamo effettuato ben 450 prove.
Altro evento a cui contribuiamo volentieri è quello del "Carneval de Tau": da anni lo rendiamo più dolce distribuendo le frittelle (nel 2009, ben 55 Kg e 50 litri di the!)
A Settembre, abbiamo partecipato con gioia alla festa dell'Oratorio: nella serata dedicata all'A.V.I.S., abbiamo invitato la scuola di ballo "Blu dance" di Borgo di Terzo.
Trenta ballerini vestiti con abiti di gran gala si sono esibiti in balli di diverso genere, intrattenendo il pubblico fino a tarda sera.
Un ringraziamento a Don Matteo per la disponibilità della serata.
E' stata un'occasione che ci ha consentito di farci conoscere meglio e di fare dell' A.V.I.S. un' associazione viva con un immagine nuova, anche se non dobbiamo dimenticare che la nostra missione è la raccolta del sangue.
Perciò, vorrei rivolgere un appello a tutti i giovani (e meno giovani) di Castelli Calepio affinché si iscrivano all'A.V.I.S. per testimoniare un impegno civile e sociale. Perché **"un piccolo gesto può salvare una vita"**: questo è infatti il nostro motto per il 2010.
A tale proposito, invito chiunque sia interessato a recarsi presso l'Ospedale di Sarnico il 27 Dicembre 2009 ove si terrà la prossima donazione.

Auguro a tutti un Natale sereno e un felice annuo nuovo.

Il Presidente
Seghezzi Renato

GENEROSITÀ PER L'ORATORIO

- OFFERTA DA PARTE DEL GRUPPO ALPINI CASTELLI CALEPIO
(RICAVATO FESTA 75° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE E CASTAGNATA)
6.000 EURO

- offerta rinfresco 16 novembre
100 EURO

Foto Vezzoli

Rinnovo quanto scritto sul numero speciale distribuito in tutte le famiglie per il 75° di fondazione del Gruppo Alpini di Castelli Calepio: "Gli alpini si contraddistinguono sempre per la loro grande laboriosità e la voglia di stare insieme e di fare gruppo. Grazie alle associazioni che lavorano instancabilmente per il nostro paese è possibile realizzare una cosa veramente semplice: sperimentare la fratellanza e il volersi bene. Sono contento che abbiate scelto l'oratorio come luogo per celebrare e festeggiare l'anniversario; segno questo di attenzione e interessamento anche alle nuove generazioni."
Durante la festa abbiamo potuto toccare con mano la loro presenza viva nella nostra comunità. Carissimi Alpini grazie di cuore per la generosità e per la disponibilità.

Con tanta riconoscenza don Matteo

Offerte straordinarie oratorio
Offerta NN 50 euro
Offerta NN 50 euro
Offerta NN 50 euro

Grazie...alpini!!!

Barbara

Il giorno 23 ottobre si è svolta l'annuale castagnata della scuola dell'infanzia con gli alpini. Quest'anno è stata organizzata a scuola visto il brutto tempo, ma è stata comunque un'ottima occasione di relazione tra la scuola e la comunità. I bambini hanno assistito con molta curiosità alla preparazione del fuoco e del pentolone dove poi sono state cotte le castagne. E' stato bello ed emozionante osservare gli sguardi affascinati dei bambini nel vedere i loro amici alpini che premurosamente preparavano le caldarroste per tutti e che poi hanno distribuito ad ogni bambino. Non solo, i nostri gentilissimi e affettuosi amici alpini hanno anche aiutato i bambini a mangiare le castagne creando l'atmosfera di condivisione e gioia nei bambini che rivedevano in loro i nonni, e infatti alcuni lo erano proprio.

Questa esperienza è andata bene ed ha sempre un gran successo, soprattutto perché è un momento in cui i bambini sperimentano il contatto con l'esterno sentendosi parte della comunità. E' una consuetudine da ripetere perché è in questi momenti che i bambini imparano cosa vuol dire senso di appartenenza e cooperazione.

Martedì 29 settembre, ore 9.00... SI PARTE!!!

"…e dove si va?"

"A san Omobono Imagna, a vedere dove nasce Pinocchio!"
E' così che vogliamo cominciare, quest'anno scolastico, il nostro cammino insieme, proprio dall'inizio, dalla nascita del personaggio che farà da sfondo alle nostre attività.

Forse è stato un po' un azzardo mettere in calendario un'uscita didattica durante il tempo dell'accoglienza!
Qualche "piccolo" non ha gradito molto la partenza in pullman, il dover salutare la mamma in piazza invece che nelle rassicuranti e conosciute mura della scuola. Ci sono stati alcuni pianti e dei saluti "strappalacrime"….ma tutto è tornato sereno pochi chilometri dopo, in autostrada……"quanti camion!...che veloci quelle macchine!..." e che bello cantare in coro le canzoncine appena imparate!
Anche queste esperienze ci fanno diventare "grandi", ci rendono più forti e consapevoli che stiamo crescendo!

Dopo circa un ora, eccoci arrivati! Ad accoglierci ci sono i bambini della scuola materna che ci salutano dal loro giardino e il sorriso di Don Massimo Peracchi che ci ospita nel suo oratorio. A turno andiamo a visitare il Laboratorio del Signor Mauro Dolci, uno degli ultimi artigiani del legno. Lui ci accoglie con gentilezza e noi assistiamo increduli ad una vera e propria "magia" : dalle sapienti mani di Mauro, da un pezzo di tronco d'albero……NASCE PINOCCHIO!!!! con cappellino e naso lungo!

Noi stessi, a turno, riusciamo ad assemblare un grande burattino, pezzo per pezzo: le gambe, il tronco, le braccia, la testa, il naso lungo, il cappellino….è grande come noi!

Nel Laboratorio il profumo del legno è forte e ci riempie il naso; le nostre manine curiose ed "esploratrici" affondano in una montagna di trucioli e i nostri occhi si riempiono di gioia mentre osserviamo tutti gli oggetti e i giocattoli di legno che il Signor Mauro sa costruire: "sembra di essere nella bottega di Santa Lucia!"

A mezzogiorno abbiamo consumato il "pranzo al sacco" seduti comodamente in una sala dell'oratorio di Don Massimo e le grosse campane della vicina chiesa hanno accompagnato con il loro suono ("…mamma mia, che forte!!!….), il nostro pranzo.

Poi abbiamo giocato un po' ma…il tempo scorre veloce ed è già ora di tornare a scuola! Per ricordarci di questa bella esperienza, ognuno porta a casa un piccolo Pinocchio che, per ora, "frequenterà" la scuola con noi, accompagnandoci nelle varie attività.

….e così, sul pullman, siamo proprio in tanti:…eh già,…ci sono 133 Pinocchi in più!!!

I bambini e le bambine
della Scuola dell'Infanzia

I preti vengono, i preti vanno: sono solo dei servi

In un opuscoletto che i parrocchiani avevano preparato per far festa al loro parroco, ho trovato alcune riflessioni utili che ora propongo anche a voi. Sono riflessioni che possono aiutare a conoscere un po' meglio la vita dei preti.

"I preti vengono, i preti vanno: sono solo dei servi.
I preti si alzano il mattino, sono in movimento tutto il giorno, talora fino a tarda sera, per fare le cose dei preti: celebrano, predicano, accolgono il dolore e la gioia delle persone, preparano i matrimoni e i funerali, si curano dei tetti e delle grondaie perché la chiesa non abbia danni, cercano di fare quadrare i conti.
Sono solo dei servi, sanno che devono rendere conto.

I preti non contano la ore, non contano i giorni, non hanno il fine settimana libero, non contano le messe, non presentano nessun conto.
Sono solo dei servi e devono servire.

I preti hanno virtù e difetti, talora fanno scelte giuste, talora sbagliano, sono simpatici e talora antipatici. Ma sono solo dei servi, vengono per servire e, quando hanno finito il servizio, si mettono da parte.

I preti sono sotto gli occhi di tutti: tutti hanno qualcosa da dire dei preti, in bene e in male. I preti sono contenti di essere apprezzati e soffrono di essere criticati. Ma sono solo dei servi, devono obbedire al loro Signore prima che alle attese e alle pretese.

Alcuni preti restano a lungo in una comunità, altri restano pochi anni, alcuni preti sono ricordati per generazioni, di alcuni si perde presto la memoria, ad alcuni preti è dedicata una piazza, una via, un monumento, di altri rimane solo il nome nell'elenco storico dell'archivio parrocchiale.
Ma sono tutti solo dei servi.

La gente si aspetta molto dai preti e ai preti chiede di tutto: preghiere e consigli, presenza e iniziative, approvazioni e complicità, soldi e raccomandazioni. Ma i preti non possono fare di tutto: sono solo dei servi.

I preti sono solo dei servi: sono a servizio dell'incontro della gente con il Signore e il suo Vangelo. Quando fanno il bilancio di un decennio o di tutta la vita, i preti si sentono talora mortificati: sono un servo, ma sono servito a qualche cosa? Poi però alzano lo sguardo e, incrociando lo sguardo del loro Signore, si rasserenano: sono solo un servo! Ci sono momenti in cui il Signore si confida con i suoi preti e dice loro: bene, servo buono e fedele.

I preti vengono, i preti vanno.
Con loro la Chiesa continua ad essere la casa che tutti invita e tutti accoglie, perché a tutti sia dato di sperare".

La Chiesa oggi

L'UNZIONE DEI MALATI

Cardinale Carlo Maria Martini

Vorrei dedicare questa catechesi anzitutto ai malati. Penso a quelli che vivono nelle loro case o che si trovano in ospedale nell' attesa di un intervento chirurgico oppure dopo averlo già subito. Penso ai malati che ho potuto visitare e ai moltissimi che non sono riuscito a incontrare, ma che voglio raggiungere in questo momento con la mia parola.

E ancora penso ai malati che leggono il mio biglietto di augurio natalizio, tanti dei quali mi rispondono dicendosi confortati dal mio scritto.

Desidero pure dedicare la catechesi di oggi agli operatori sanitari: medici, infermieri, ausiliari, religiosi ospedalieri; alle suore che assistono i malati negli ospedali, nelle case di cura o a domicilio. Penso anche a tutti i familiari dei malati, che si prodigano con tanto amore; ai preti che vivono con sollecitudine il ministero di prossimità a quanti soffrono nel corpo e nello spirito.

D'altra parte tutti noi, pur se godiamo di buona salute, siamo malati potenzialmente, perché ciascuno porta in sé il germe o il pericolo di qualche malattia, prossima o remota. La malattia, infatti, fa parte della condizione umana, è una faccia della vita a cui nessuno può sfuggire.

Vogliamo perciò riflettere su questo evento così pervasivo, fondamentale, che irrompe all'improvviso nell' esistenza umana, senza domandare il permesso e ci coglie spesso impreparati: la malattia.

La domanda di partenza: come guardare alla malattia nostra e altrui?

Spesso si guarda alla malattia come a una realtà da cui liberarsi al più presto, da cui essere sollevati il più possibile; se siamo sani, consideriamo la malattia come uno spauracchio da cui fuggire e a cui è meglio non pensare.

Tuttavia la malattia è certamente una realtà dolorosa, ma da vivere davanti a Dio, una realtà che addirittura può diventare - lo confessano tanti malati - un'occasione di grazia.

Da qui l'importanza del sacramento della *Unzione dei malati*, che ci insegna propriamente come dobbiamo guardare alla malattia. Ricordo che una vecchietta definiva questo sacramento «l'olio della salute». Ma possiamo anche chiamarlo *l'olio della guarigione*, oppure *funzione che risana.*

Qualcuno domanderà: perché una volta questo sacramento era chiamato «Estrema unzione», l'«olio dei moribondi»?

La risposta è semplice: abbiamo capito meglio che cosa significa tale sacramento nella Chiesa, abbiamo capito che ci aiuta a vivere la malattia, a darle un senso. Questo cambio di mentalità lo

troviamo descritto in particolare nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, del Vaticano II, al capitolo II: «Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cf Gc 5, 14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e alla morte di Cristo, per contribuire così al bene del popolo di Dio» (LC, 11).

Dunque, l'Unzione dei malati è il sacramento con cui la Chiesa raccomanda i malati al Signore; frutto di tale sacramento è l'alleggerimento delle loro pene, il sollevarli e salvarli spiritualmente e fisicamente, in modo che la malattia abbia un senso, unita alle sofferenze di Gesù.

Siamo di fronte a un allargamento di visuale per l'uso di questo sacramento. Voglio citare anche *l'Istruzione* dei Vescovi italiani *Il Sacramento dell'Unzione e la cura pastorale degli infermi:* «L'unzione si deve dare agli infermi. Con ogni premura, quindi, e con ogni diligenza si deve provvedere al conferimento dell'unzione a quei fedeli il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia».

L'esortazione è chiara: l'unzione non va data tanto ai moribondi, quanto a tutti coloro che sono seriamente malati. Ho l'impressione che in futuro avverrà ciò che è accaduto all'inizio del nostro secolo per la Comunione eucaristica. Sappiamo che fino al secolo scorso, persino nelle comunità religiose, si faceva raramente la Comunione durante la Messa. Il papa Pio X ha caldamente raccomandato l'uso della Comunione frequente, incontrando all'inizio molte resistenze. Oggi però sono tanti i fedeli che si comunicano quotidianamente. Probabilmente anche l'Unzione dei malati diverrà più abituale agli infermi perché, comprendendone il valore, la richiederanno volentieri.

Tre testi biblici

Leggiamo insieme tre testi biblici.

1. 'Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia salmeggi. Chi è malato chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza' (Gc 5, 13-16).

L'apostolo Giacomo distingue tre categorie di persone: quelli che sono addolorati - dolori morali, sofferenze interiori, divisioni e liti in famiglia, ecc. - e che perciò devono pregare; quelli che sono nella gioia e devono, invece, cantare inni e salmi, come il *Magnificat* della Madonna; infine chi, essendo malato, unisce al dolore fisico la sofferenza morale e quindi ha bisogno di cura speciale, dei presbiteri della Chiesa che preghino su di lui ungendolo nel nome del Signore: in tal modo riceve salvezza, guarigione, perdono dei peccati.

2. 'Venuta la sera portarono a Gesù molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (Mt 8, 16-17).

Il brano dell' evangelista Matteo vuole sottolineare il rapporto di

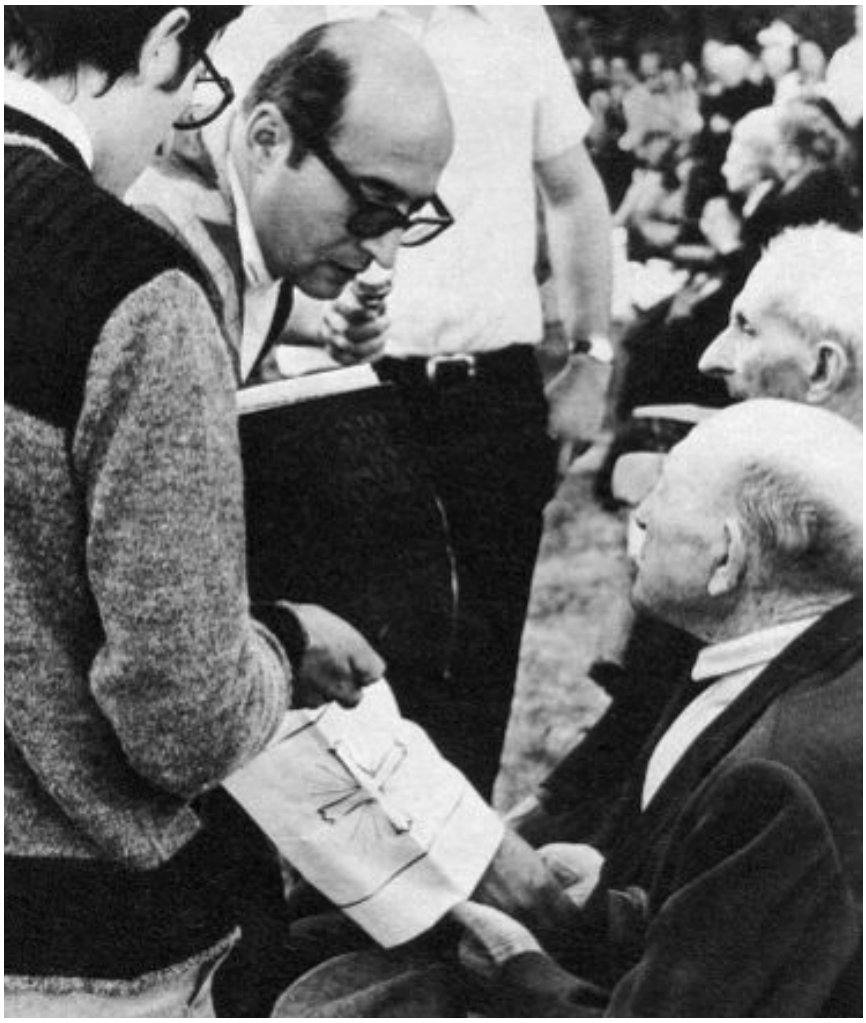
Gesù con i malati, con *tutti* i malati.

3. 'Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità' (Mt 10, 1).
Anche gli apostoli hanno il potere di guarire le malattie, partecipano al potere di Gesù.

Gesù, i malati, la Chiesa
A partire dai brani del Nuovo Testamento, cerco di esprimere tre tesi, che intitolo così:
- Gesù prediligeva i malati;
- Il malato vuole guarire e va aiutato;
- La Chiesa ha il compito e la possibilità di risanare i malati.

1. Gesù prediligeva i malati.
I vangeli ci attestano che Gesù, fin dall'inizio, dedicava gran parte del tempo ai malati: si accostava a loro, li riceveva, li guariva. Basta vedere, per esempio, i primi capitoli del vangelo secondo Marco: Gesù inizia il ministero pubblico predicando nella sinagoga di Cafarnao e guarendo un malato; terminata la predicazione in sinagoga, va in casa di Pietro e ne guarisce la suocera; alla sera dello stesso giorno, gli portano tutti gli afflitti da varie malattie ed egli li guarisce (cf Mc 1, 21 ss).

2. Il malato vuole guarire, come possiamo leggere ancora nei vangeli: 'Quanti avevano qualche



male, si gettavano addosso a Gesù per toccarlo' (Me 3, 10). I malati, ieri e oggi, hanno soprattutto il desiderio di guarire, di stare bene, e tale desiderio va capito e aiutato.
Hanno il desiderio di guarire, giovandosi ovviamente dei mezzi messi a disposizione dalla medicina. Tuttavia chiedono pure conforto, compagnia, sostegno, chiedono di capire il senso di ciò che stanno vivendo. Perché la malattia, quando è seria e compromette il ritmo della vita quotidiana impedendo di lavorare, di servire gli altri, di rendersi utili, diventa fonte di tentazioni. Alla sofferenza fisica si aggiungono malumore, disgusto, malinconia, senso di impotenza (una mamma che non può prodigarsi in casa come prima), tristezza, solitudine, angoscia, preoccupazione per il futuro, timore di essere abbandonati da Dio.
Tutte tentazioni che vanno superate e vinte proprio con l'aiuto dell'Unzione dei malati: questo sacramento conferisce la forza di superare le tentazioni conseguenti a una malattia grave e incoraggia la speranza di guarire. Esso ha dunque un effetto

morale, spirituale e fisico.

3. La Chiesa cura, risana, conforta i malati. La Chiesa ha il mandato di Gesù di prendersi cura dei malati e lo fa in tanti modi. Pensiamo, per esempio, a tutti gli ospedali sorti, lungo i secoli, per iniziativa della Chiesa; alla presenza di Ordini religiosi ospedalieri, maschili e femminili; pensiamo all'impegno degli operatori sanitari cristiani o dei familiari che curano i malati con grande amore.
Ma la Chiesa medica e conforta anche con il Sacramento dei malati, con l'unzione degli infermi, che ha appunto lo scopo di dare senso alla malattia, di trasformarla in esperienza positiva di salvezza, di dare sollievo al malato, di impetrarne la salute e di offrire il perdono.

Conclusione pratica: usare di più l'Unzione dei malati
Perché, allora, non «si approfitta» maggiormente dell'Unzione dei malati? Qual è il malato che non vorrebbe avere più serenità, più sostegno, più conforto, più forza per dare significato a un evento che sembra inutile? Oltre alla guarigione vera e propria, che il Sacramento può operare se Dio lo vuole, c'è tutta una ricchezza di aiuto interiore che viene infusa dalla grazia e dalla preghiera della Chiesa. Per questo, concludendo, vorrei auspicare, quale frutto della nostra riflessione, che ci disponiamo tutti a usare di quel dono di salvezza che è l'Unzione dei malati per la guarigione del corpo e dello spirito. Si tratta di un Sacramento che può essere chiesto da chiunque ha ragione di dire con serietà e accuratezza: «Signore, guariscimi, risanami, difendimi dalle tentazioni della malattia! Signore, aiutami perché sono nella prova!». Chiunque ha la salute compromessa e vive uno stato di sofferenza, di incertezza, di timore, può domandare con fiducia questo sacramento e può riceverlo per essere aiutato, risanato, difeso.
Sarebbe, inoltre, lodevole che l'Unzione degli infermi venisse data non solo ai singoli che la chiedono, ma pure in gruppo. E da parte dei sacerdoti si dovrebbe avere più timore a sbagliare per difetto - a non dare questo Sacramento a chi ne ha bisogno - che per eccesso, perché è per il bene di quanti desiderano con sincerità vivere cristianamente la malattia e ottenere quell' alleggerimento delle sofferenze che è desiderabile da tutti.
- Potreste allora, nel momento della comunicazione nella fede, del dialogo tra voi, domandarvi: nella nostra comunità parrocchiale come è vissuto e valutato dai sani e dagli ammalati il sacramento dell'Unzione? Meglio ancora: come io valuto questo sacramento, per me, qualora mi ammalassi, e per i miei familiari e amici malati?
- È bello recarsi a visitare un malato portandogli un dono, magari dei fiori, oppure una cassetta del magnetofono su cui abbiamo inciso una buona musica o anche un libro di fotografie perché possa distrarsi senza stancarsi a leggere. Ma non è forse un regalo più bello il sacramento dell'Unzione che guarisce?
- Quali propositi ognuno di noi può formulare per prepararsi al sacramento dell'Unzione nel momento in cui esso si rivelerà utile alla sua vita?
La pastorale dei malati della nostra parrocchia corrisponde alle reali esigenze di una comunità che riconosce in loro un dono da accogliere, prima che un compito da assolvere? Con quali gesti manifestare tale consapevolezza?
- Quali i modi più rispettosi e adeguati per intervenire là dove vi sono malati o famiglie 'lontani' dalla fede o indifferenti?
Mentre ci auguriamo gli uni gli altri di stare bene in salute e insieme di usare i mezzi per guarire, impegniamoci a stimare in tutto il suo valore l'Unzione degli infermi, che è il grande dono del Signore ai malati.

La bellezza del creato

UN CLIMA DI FIDUCIA PER BATTERE LA CRISI. LA RISPOSTA DELLA CONFIAB

«Tra l'imprenditore e la banca assicuriamo un rapporto reciproco di rispetto e trasparenza».

Raffaele Avagliano

Per battere la crisi economica, la parola chiave è fiducia. Siamo andati a vedere come un'associazione di imprenditori, nello specifico l'Associazione Artigiani di Bergamo, affronta le difficoltà dell'accesso al credito da parte degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori, alla luce nel ciclo economico negativo.

«Nonostante banche e imprese abbiano un rapporto interdipendente, sono aumentate le difficoltà di accesso al credito. Il rischio è che questi due attori si parlino ma, non si capiscano. Nella nostra provincia non si registra tanto un restringemento del credito da parte delle banche locali, piuttosto una sfiducia generale. Per uscire da questa crisi economica, come lo stesso Benedetto XVI ha affermato, occorre un nuovo clima di fiducia. La Confiab è un interlocutore e consulente tra artigiani e banche. Tramite i consorzi fidi, l'imprenditore può ottenere il credito necessario per superare la crisi». Queste le parole di Antonella Bardoni, direttrice della Confiab, il consorzio fidi dell'Aab (Associazione Artigiani di Bergamo), che sciorina giusto due dati per argomentare la sua tesi:

CONFIAB

CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE DELLA PROVINCIA DI BERGAMO

«Al 31 agosto 2008 avevamo 744 richieste di fidi, pari a 87 milioni di euro. Un anno dopo, al 31 agosto 2009, le richieste sono 1.199, pari a 131 milioni di euro». Un aumento di circa il 61% delle richieste e del 50% del credito. Solo una cinquantina di richieste non sono state accolte dalla Confiab. Risposte negative, tutte debitamente motivate.

«La Confiab dà una garanzia collettiva all'imprenditore sia per investimenti che per liquidità – spiega Bardoni -. Nell'ultimo periodo, la maggior parte degli imprenditori chiede l'accesso al credito per avere liquidità in cassa. Paradossalmente, chi ha investito negli ultimi due anni è più in difficoltà degli altri, perché si trova con delle nuove macchine da pagare, senza poterle metterle al lavoro». Per intenderci, Confiab rilascia una garanzia collettiva al sistema bancario a favore dell'impresa artigiana nella misura del 50% per i finanziamenti ordinari (liquidità e investimenti), 65% per consolidamento debiti da breve a medio termine, 80% per finanziamenti destinati all'avvio di nuove attività (start-up) e 80% per finanziamenti a valere sulla legge antiusura (108/96). Da sottolineare che, per quanto riguarda il finanziamento in favore dei "giovani" imprenditori, non si intende l'età anagrafica, bensì il periodo di attività, il quale non deve superare l'anno.

Come avviene l'aiuto all'accesso al credito da parte della Confiab? «L'Associazione artigiani di Bergamo attinge all'insegnamento sociale della Chiesa – dice Bardoni – e il consorzio fidi analizza bene la situazione, prima di disporre il finanziamento all'imprenditore, mettendo sempre al centro l'uomo. Su di esso costruiamo il prodotto. Tra l'imprenditore e la banca assicuriamo un rapporto reciproco di rispetto e trasparenza». Inoltre, l'Associazione artigiani ha messo in campo anche dei

corsi pratici come quello per la lettura dell'estratto conto.
Con la crisi economica cresce anche il fenomeno dell'usura. Secondo delle stime della Camera di Commercio di Bergamo, sono circa sei-settemila i casi nella nostra provincia, di cui il 20% delle vittime sono artigiani. «In un periodo di recessione, il fenomeno dell'usura è normalmente più avvertito – afferma Bardoni – ma, da noi, per fortuna, non è dilagante. Ciò che invece avvertiamo è l'usura tra imprenditori. Generalmente, un imprenditore propone un aiuto all'imprenditore in crisi, con l'obiettivo di impossessarsi dell'azienda. I due stipulano un contratto di vendita a termine dell'attività e, se entro un tempo definito non viene rimborsato il capitale all'imprenditore che ha fornito il denaro, l'azienda passa in mano di questo o di un altro soggetto. Abbiamo già affrontato qualche caso con l'aiuto delle forze di polizia. Abbiamo attivato l'ascolto delle persone, perché spesso ci si vergogna a chiedere una mano, quando si è in difficoltà».
Per tutte le informazioni sui finanziamenti e i corsi dell'Associazione Artigiani di Bergamo si può consultare il sito internet: www.pointart.it

Corrado Ghirardini

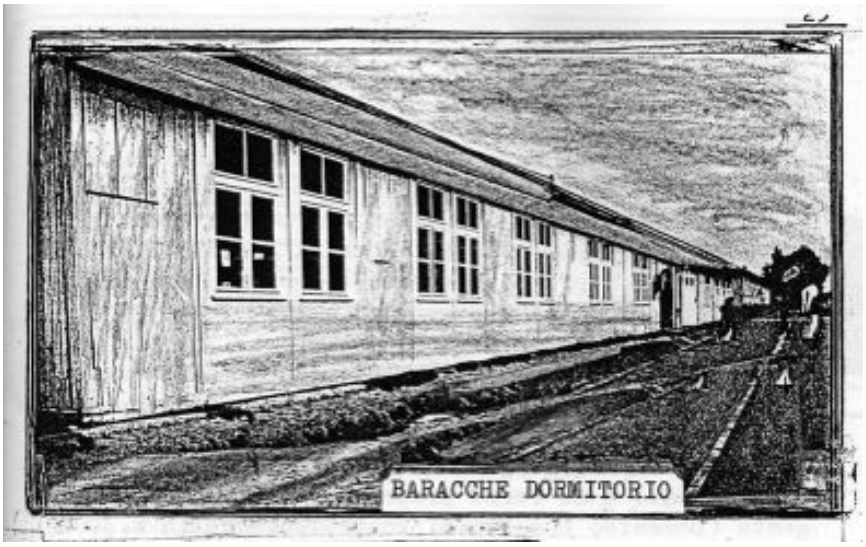
Storie di casa nostra

DUE ANNI NEI LAGER NAZISTI

CAPITOLO VII

Il cancello fu subito aperto e noi facemmo il nostro ingresso. Sostammo in piedi in fila per cinque in un ampio piazzale davanti alla baracca del Comandante del Campo. Ci guardammo attorno, si vedeva poco era ancora buio. Quasi subito ci fecero entrare in una baracca adiacente il piazzale, un camerone unico molto ampio illuminato da una piccola lampadina tinta di blu. Poco dopo arrivò un maresciallo del Wermacht (comandante del Campo) uomo piuttosto piccolo e tozzo, due occhi color del ghiaccio, testa alta coperta da alto berretto a visiera, ci guardò a lungo sorridendo , quasi compiaciuto del nostro stato. cominciò l'appello chiamandoci con il numero, che una sentinella constatava leggendo la nostra piastrina ben in vista sul petto.

Finito l'appello, il Comandante dopo aver parlottato con le sentinelle, uscì con loro chiudendo dal di fuori, con una pesante sbarra, la porta della baracca. Lo stanzone era grande abbastanza, ci poteva contenere tutti duecento, consentendoci anche di poterci sdraiare sul



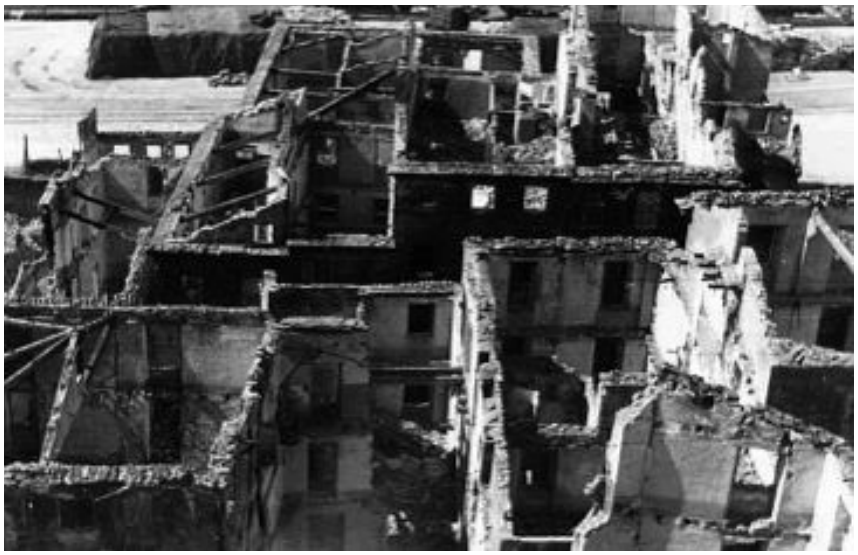
pavimento.

Duecento giovani soldati vinti, stanchi, affamati, sfiniti dal lungo cammino. Mormorando forse il nome di un Santo, il nome della madre, o il nome della sposa o forse il nome del Signore. In questo sussurrio di preghiere, ognuno cercava in qualche modo di sistemarsi, per poter chiudere gli occhi e dormire.

Mancava poco all'aurora, il cielo si preparava piano piano a perder le sue stelle ed impallidire sempre più, fin che diveniva luce e, la luce assisteva al sorgere del sole. Nasceva un' altro giorno per gli uomini, per gli animali e per gli schiavi.

Siamo rimasti quieti a dormire per circa quattro ore. Pressappoco alle nove, d'improvviso con la solita bestiale furia si spalancò la porta, entrarono quattro o cinque sentinelle e usando il fucile a mò di clava ci fecero uscire di fretta. Fuori incolonnati in fila per quattro, ci condussero davanti a due baracche. Fatta la conta, cento uomini per ogni baracca.

Le baracche del campo di Winost erano lunghe una cinquantina di metri - tre stanzoni contenevano trenta uomini - più due piccole stanzette di testa, per cinque uomini di solito graduati che poi avevano la responsabilità del buon ordine di tutto: della disciplina della pulizia e del



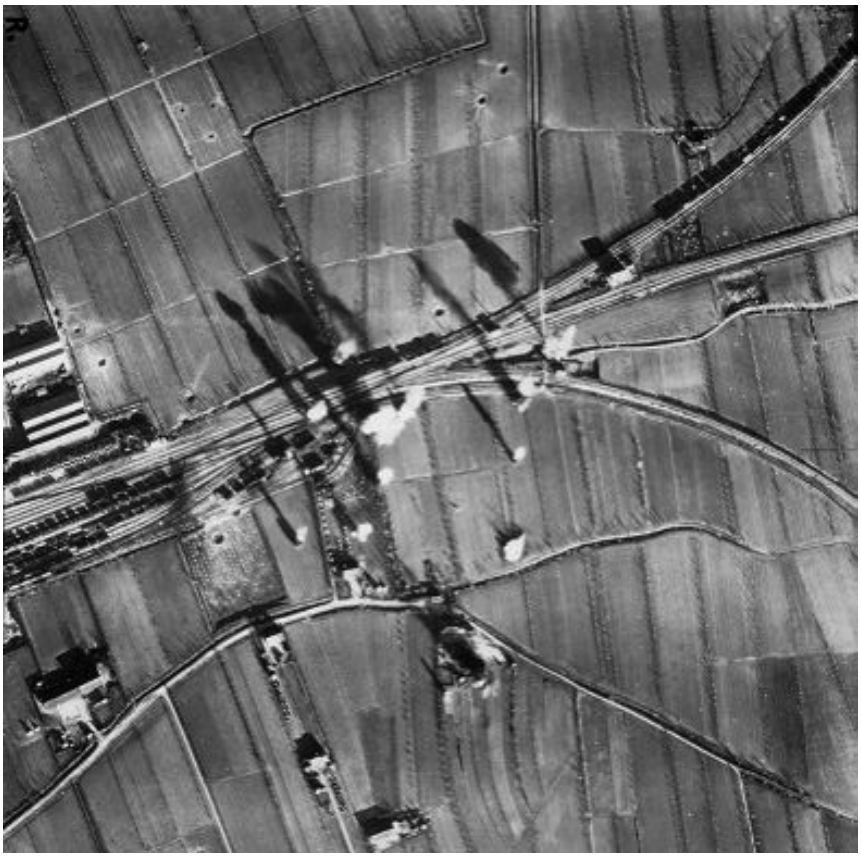
ricambio dei bidoni per i servizi fisici notturni. I bidoni erano due ben posti lungo il corridoio dal quale si entrava nelle camerate. Niente riscaldamento. La baracca aveva una sola porta d' entrata.

Il campo di Winost comprendeva una ventina di baracche, compresa quella del Comandante e delle sentinelle, la baracca magazzeno viveri e cucinieri e quella adibita a lavatoio, con reparto docce (riservato ai soldati Tedeschi) e un'altra baracca con lavatoi e latrine per noi prigionieri.

Vi alloggiavano, in recinti separati, altri prigionieri circa un migliaio, in maggioranza Polacchi occupati in diverse fabbriche nel dipartimento di Hannover. Le sentinelle erano per lo più sulla quarantina, persone anomale con qualche difetto; chi zoppi, chi con altri pronunciati difetti, chi addirittura un po' malati di mente, persone che non potevano essere utilizzate nell'esercito regolare.

I letti erano di legno a quattro posti di testa. Quando noi siamo entrati nel nostro stanzone assegnatoci, ognuno di noi, con un po' di confusione, ha scelto il suo posto letto, sul quale giaceva un telo contenete paglia a mò di materasso e due coperte sopra di tipo medio-leggero. Nel mezzo dello stanzone vi era una lampadina accesa, un tavolo e qualche sgabello.

Dopo un paio d'ore, dal momento della sistemazione delle proprie cose nel proprio posto letto, vennero con le solite dolci maniere le sentinelle per scegliere il capo baracca (scelto tra i graduati sottoufficiali - gli ufficiali Italiani non erano con noi) Il capo baracca era coadiuvato da tre prigionieri di truppa, che insieme avevano il compito responsabile di



mantenere l'ordine e di riferire qualsiasi avvenimento sospetto.
Nel pomeriggio, dello stesso giorno, a turno di cinquanta uomini, fummo condotti nella baracca lavatoi dove sotto una decina di tubi doccia, due di noi insieme si lavavano con un dado di sapone. Erano parecchi mesi che non si faceva la doccia, era un fatto bellissimo, veniva quasi la voglia di cantare, s'intende che il tutto si svolgeva di fretta. All'ordine di basta passavamo a ritirare i nostri miseri vestiti, che nel frattempo erano stati disinfettati, mediante un tubo dal quale uscivano spruzzi di polvere gialla.
Oh! come si stava bene puliti, e senza pidocchi. Purtroppo non so ben descrivere l'esser contento - Come non so ben spiegare la miseria, la fame, la sofferenza, lo stato d'animo dello schiavo indifeso e oggetto di violenza, la paura. E' come spiegare lo. stato di ebbrezza, generato dalla ricchezza o dal pote¬re a chi non la mai avuto.
Riprendendo il racconto, dirò che alle 6,30 di sera, ci radunarono in cortile per poi essere invitati, con le solite belle maniere, a disporsi in fila indiana e passare rasenti davanti la finestra della baracca dei cucinieri, dove porgendo loro la gavetta versarono un grosso mestolo di rape fumanti. Poi di corsa in baracca a mangiare avidamente quella brodaglia,seduti ognuno al proprio posto branda.
Poi alle otto, ci imposero il silenzio assoluto. Così si spense il nostro primo giorno al Lager di Vinost. Era il 10 Ottobre 1943.
Alla mattina del giorno dopo,ci svegliarono alle ore 3 e trenta. Era ancora buio, ci radunarono tutti nel corridoio della baracca, fatto l'appello ci diedero un'ora di tempo per andare a lavarsi fuori ai lavatoi, andare a ritirare alla baracca cucinieri, un mattone di pane nero più un dado di margarina per ogni cinque persone dividerlo e mangiare per poi, radunarci noi in cortile tutti in fila per quattro. Tutto questo avveniva sotto l'incalzare di tre soldati tedeschi che con urla e qualche sferzata con un tubo di gomma, continuavano a gridare di fare presto.
Fatta ancora la conta al lume dl torce elettriche, il cancello si aprì e cominciò, il cammino verso il centro della città evitando cumuli di macerie ancora fumanti, incontrando un andare e veni¬re di soldati e tantissimi prigionieri che lavoravano per lo sgombero delle macerie. Pochissimi i civili e nessuna lamentela. Si lavorava, si camminava in si1enzio. Finalmente dopo, aver camminato per oltre dieci kilometri. arrivammo nei pressi di una grande fabbrica in mattoni rossi. Era il nostro luogo lavoro. Entrandovi, sempre incolonnati e scortati ai lati dalle sentinelle, riuscimmo a leggere al di sopra del portone d'ingresso la scritta - HANOMAG -
Eravamo in duecento, ci fermarono in un grande piazzale

interno e poco dopo arrivò delle persone le quali si scelsero (come si fa: con i polli al mercato) 30 uomini, i quali dovevano seguirlo per essere destinati ad un reparto della fabbrica.,

Io fui assegnato al reparto GERETAMBAUER era un reparto di torneria. Mi insegnarono di tenere sgombro dai trucioli tre grandi torni paralleli. Mi diedero una carriola, un forcone e una scopa.

A carriola piena, dovevo uscire dal capannone e salire, tramite una asse inclinata, su in piccolo vagone ferroviario e versarvi il contenuto della carriola stessa. E' cosi di continuo sino alle sei di sera.

Vi era una pausa di venti minuti alle nove. una pausa dalle 12.30 all'una e, un'altra pausa al pomeriggio dalle Quattro alle Quattro e mezza.

Alle sei di sera,il mio Maister (capo reparto) mi disse di andare svelto al posto di ritrovo nel piazzale grande. Arrivato, poco dopo arrivarono tutti gli altri miei compagni, fatta la conta e composto un, plotone in fila per quattro si aperse il cancello e cominciammo a camminare, scortati ai lati da sentinelle armate.

La via del ritorno fu molto dolorosa. Era ancora, chiaro, camminavamo silenziosi quasi al centro della strada. Sui marciapiedi transitava parecchia gente e molti di loro si avvicinavano a noi e ci sputavano in faccia, ci davano calci nelle gambe e dove capitava, e sberle e paralacce. Urlavano a morte Badogliani traditori, Saiser. Noi cercavamo di ripararci alla meglio, sempre camminando e guardando avanti, zitti e fermi. Ho visto una donna che stava scopando il marciapiede venire a sbattere la scopa contro di noi. Io camminavo zitto a testa china, mi chiedevo, cosa succede nella mente di una persona quando percuote con tanta crudeltà un suo simile debole ed indifeso. E' forse la soddisfazione di punire Colui che ti ha fatto del male? non credo, perché si usa violenza a persone che non si conoscono. E allora lo si fa per odio, odio predicato però, inculcato da valenti predicatori di regime.

E noi siccome eravamo soldati del Generale Badoglio Capo Supremo dell'esercito di S.M. il Re d'Italia in guerra a fianco della Germania, (alleato consacrato dal patto d'acciaio firmato a Milano 1939). In segreto accordo con il nemico, abbiamo spodestato ed incarcerato Mussolini, deposto le armi e chiesto l'armistizio alle forze Anglo-Americane, che già avevano occupato parte dell'Italia meridionale.

Quindi da parte Tedesca, noi eravamo accusati di alto tradimento per non essere stati a difendere la Patria e sopratutto di aver tradito il glorioso esercito Tedesco in un momento così importante e decisivo per la storia della Germania.

Marina Fratus

Angolo libri

Per grandi...

ERO UNA BRAVA MAMMA PRIMA DI AVERE FIGLI

GUIDA PRATICA PER SOPRAVVIVERE AL PRIMO ANNO DI VITA DEL BAMBINO

Paola Maraone - Ed. Rizzoli

Paola Maraone ci racconta le avventure di una mamma nei primi 12 mesi di vita del bambino, in costante equilibrio tra ciò che pensava prima di diventare mamma e ciò che deve fare adesso, affrontando la vita vera. Tutto parte dal D-Day, ovvero il giorno delle doglie, per poi avanzare in 12 capitoli, corrispondenti ai 12 mesi, che toccano gli argomenti classici (l'allattamento, il cambio del pannolino, la nanna, le coliche...) zigzagando tra l'esperienza diretta, quello che dicono i medici, ciò che le amiche mamme consigliano e quello che la neomamma ancora riesce a salvare delle sue idee pre-parto.
L'avventura nasce da un blog e diventa un libro che si propone come guida pratica quotidiana per tutte le aspiranti mamme che ieri uscivano con le amiche e oggi spignattano tra minestrine e latte bollito, suggerendo anche letture alternative, risorse web e spunti di approfondimento.
Lo stile è semplice e scorrevole. Divertente e a tratti esilarante, il libro affronta le vicende quotidiane con un umorismo che può capire meglio una donna che è già madre, infatti per ogni discorso di carattere generale si parte, con frizzante ironia, dal particolare della vita quotidiana della stessa autrice alle prese con i suoi due bambini.
Il papà, cosa che spesso accade ai papà italiani, cede il ruolo di protagonista alla mamma, travolta da nuove abitudini, epocali cambiamenti e dilemmi educativi. Ed ecco che assistiamo a esilaranti scene di pappa, nanna, acquisti di accessori e giocattoli talora improbabili, occasionali incontri con conoscenti dall'ostentata perfezione, equilibrismi da ritorno al lavoro.
Una lettura consigliata alle mamme, alle aspiranti tali e soprattutto ai papà.

STORIE INTORNO AL PRESEPE

...e piccini

Maria Vago - Ed. San Paolo

Uno stupendo libro che racchiude *dieci racconti* ottimamente raffigurati che parlano del presepe e di come i vari protagonisti che lo compongono possono insegnarci, a modo loro, qualcosa.
Ogni anno, un gruppo di otto scalmanati cugini si ritrova a casa dei nonni prima di Natale e, nei giorni precedenti, assieme a nonno Giulio preparano il Presepio.
Come è oramai consuetudine c'è chi raccoglie il muschio fresco, c'è che scarta i personaggi dopo un anno di riposo, c'è chi restaura le statuine. Insomma, ognuno ha un compito preciso.
Durante la fredda giornata tutti insieme, anche se a volte con litigi, si danno da fare, affinché ogni pezzo venga messo al suo posto, ogni cosa sia precisa nel suo dettaglio.
E man mano che i personaggi escono dall'imballo che li ha gelosamente custoditi, nonno Giulio, racconta ai nipoti una storia, a volte magica, a volte incredibile.

Ezio Marini

Zio Barba

QUELLA PICCOLA DIFFERENZA TRA VITA TERRENA E VITA ETERNA

Camminiamo tutti con sofferenza, perché abbiamo un solo piede per terra: chi ha la fede, il secondo piede ce l'ha già in cielo; chi non ha la fede, il secondo piede ce l'ha già nella fossa. Ma, zoppo per zoppo, ognuno cerca l'eternità: o soltanto nella vita terrena, quell'illusione che scrive e cancella amori sui muri delle strade e vende giovinezze così facili da stracciare, oppure in una vita terrena sì, ma come anticipazione dell'aldilà, una proiezione che, non ancora felice, ma già lieta, nel frammento riconosce il vaso e sulla ferita trova la croce. La differenza tra gli uni e gli altri, in fondo, è una, sola, piccola, importante: come scorrere le lettere che compongono 'eterna' e le lettere che compongono 'terrena' e scoprire che sono le stesse, salvo una 'erre' in più, mistero nascosto nella vita terrena per ricordarci la vita eterna: e che altro è, questa 'erre' in più, se non la Resurrezione? Ecco, questa piccola 'erre' non sia soltanto un misero gioco di parole, ma un promemoria proprio per noi, che ci crediamo credenti e poi ci comportiamo come se credessimo a tutto fuorché alla Resurrezione.

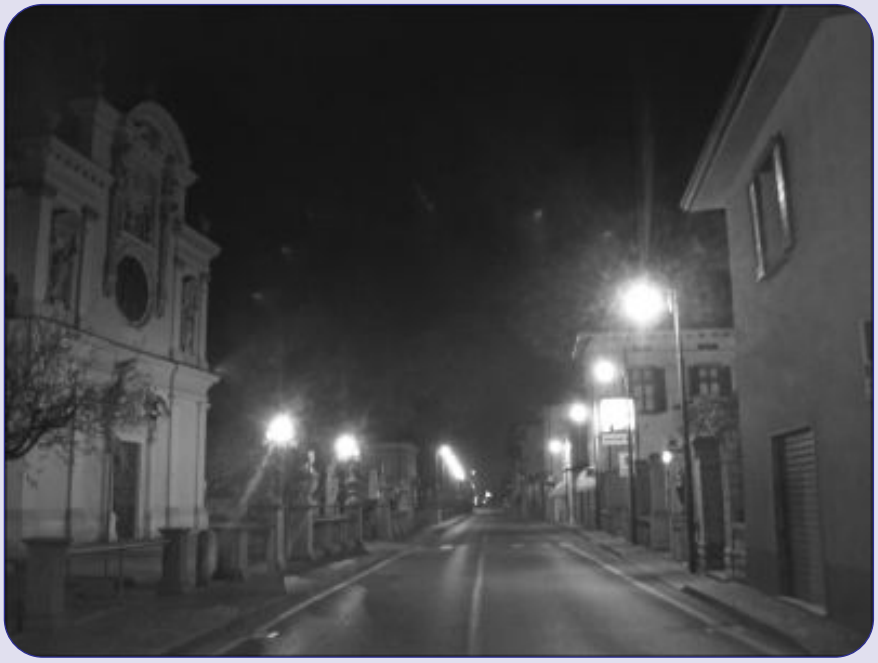
E' a noi Cristiani che serve una scossa, non agli altri. E' a me Cristiano che serve una scossa, non agli altri. Me ne sono reso conto ancora di più ascoltando, il mese scorso nel Palafacchetti di Treviglio, il sofferto e appassionato intervento di Salvatore Martinez alla Conferenza regionale del 'Rinnovamento nello Spirito Santo'. Ne riporto alcuni passi, per rimeditarli insieme a voi: *'Noi oggi, con questa cultura di morte, possiamo stare dalla parte della vita, noi siamo fatti per la vita, ma 'fatti per la vita' significa anche ciò che noi possiamo produrre, fatti, esperienze, luoghi, occasioni perché gli uomini vedano, proprio nel morire, il fiorire della vita; proprio nella sapienza di questo mondo che non vuole morire con Cristo per risorgere con Lui e che resiste! E che resiste!E che si candida a una vita terrena, a una vita buona, a una vita felice, a una vita dove il peccato è accomodato, a una vita dove le tenebre sono chiaroscurate…Questa non è vita, questa non è vita che ci candida alla vita eterna, questa non è la vita che salverà mai una società dall'inganno, che salverà una scuola imbottita di menzogne, questa vita non salva! Quando leggo che si vogliono investire centoventi milioni di euro perché così la nostra vita si allunga a*

centoventi anni, io sorrido, mi dispiace, sono soldi spesi male! Il vero problema dell'umanità è cosa ne stiamo facendo della nostra vita, non se la allunghiamo! Questa è la metafora della Resurrezione, questa è la metafora della vita eterna, noi non siamo fatti per vivere in questa terra, noi siamo fatti per meritare il cielo. Quando io mi sveglio alla mattina, la preoccupazione mia che sto in piedi o la preoccupazione di Veronica che nel reparto di oncoematologia a tredici anni non ha più forze per stare in piedi è : lo sto meritando il cielo? Quanti giorni mancano per il cielo, non quanto lo rinvio, non quanto lo allontano! E noi lasceremo che il mondo continui a morire e che il rumore dei peccati, il rumore dei peccati che arriva al cielo sia così assordante da non poter più sentire la voce di Gesù che ci chiama alla vita eterna, che sta chiamandoci ora, qui, dove siamo, ad entrare nel regime della Resurrezione? Fratelli e sorelle, se non abbiamo fede nella Resurrezione, noi non impegneremo la nostra vita per niente di buono. Fuori da questa prospettiva la nostra vita non è solo un inganno, ma sta ingannando gli altri! Diciamocelo chiaramente, se mio figlio, mia figlia, mio marito, il mio collega, la mia sposa, chiunque voi vogliate, non comprende che la mia vita è proiettata alla vita eterna e che tutto ciò che io soffro lo faccio in direzione della Resurrezione, se questa vita mia non è impegnata per la Resurrezione, nessuno lo vede, nessuno potrà credere in Gesù Cristo. E' questo il paradosso che genera Cristiani, il resto fa quasi-Cristiani.Se la mia vita terrena, nuova, non è preludio della vita ultima e definitiva ed eterna, la mia vita è mancata, io non ho indovinato la mia vita, e dal momento che non ho indovinato la mia vita, non ho indovinato la potenza di Dio, cioè mi riduco all'impotenza e riduco all'impotenza Dio nella mia vita. Questa è la nostra vita terrena, questo è il destino di santità che lo Spirito Santo di Dio ha introdotto nella nostra vita da quando siamo diventati credenti; e del resto che senso avrebbe avuto l'incarnazione? Cosa sarebbe l'incarnazione di Gesù? Una metafora del buon vivere? Non c'era bisogno. Avremmo avuto Ghandi che ci insegnava come fare la pace, come essere buoni, avremmo avuto Buddha che ci insegnava come sottrarci da tutte le pene del mondo, ci chiudiamo, ci raccogliamo, pensiamo, meditiamo e tutto è risolto! Perché Gesù Cristo? Perché solo attraverso la carne poteva morire; perché Dio doveva morire? Dio è eterno! Che ragione ha Dio di morire? Cosa ha da insegnarci un Dio che muore, se non come questa nostra stessa carne sia destinata all'eternità? Proprio perché questa carne muore, può risorgere, e proprio perché questa carne di Dio, Gesù Cristo, insegna agli uomini come possiamo vivere qui sulla terra una vera vita, proprio per questo questa vita è candidata all'eternità'.

Ezio Marini

'N Dialet

ÈALADÈ



Taü a quatr'ure de nocc

E anche stavolta il modesto dialetto si avvicina all'antica lingua latina ancora meglio del nobile italiano! E' il caso di un'esclamazione che è ancora in uso quando c'è bisogno di richiamare qualcuno che sta esitando troppo, che la sta tirando per le lunghe, che non conclude mai, insomma che ha bisogno di svegliarsi un po' dal buio e dal sonno della notte:

é a la dé ! = vieni al giorno!

La vicinanza al latino consiste nello strano genere femminile del termine 'giorno': invece che il solito *'ol dé'*, 'il giorno', si parla di *'la dé'*, 'la giorno'. Ciò si spiega col fatto che in latino il termine *'dies'*, 'il dì', era femminile, come ancora oggi è dimostrato dalla parola 'domenica': vi siete mai chiesti come mai, dei sette giorni della settimana, la domenica è l'unico di genere femminile, mentre tutti gli altri sei sono maschili? Il motivo sta nel fatto che il nome completo era originariamente *'dominica dies'*, 'il giorno' (femminile) del *'dominus'* ('Signore',reso aggettivo e concordato con *dies* al femminile).

Insomma, dopo la lunga notte, questo è un bell'invito a cambiare vita: vieni al dunque, deciditi, svegliati che è l'ora: *é a la dé, dèsdet fò docà che l'è ùra…*

Claudio Modina

Il vigile amico

DISTANZA DELLE PIANTE E DEI RAMI DAL CONFINE

Spesso il mancato rispetto della distanza minima di piante, siepi o altro, dal confine è causa di litigiosità che il più delle volte degenena, sfociando in irreparabili situazioni dai risvolti penali, tipo minaccia, ingiuria, violenza privata, lesioni, danneggiamento, ecc.

Da un piccolo iniziale diverbio si può arrivare a qualsiasi tipo di intolleranza, malumori con i vicini, atriti che continuano per tutta la vita (purtroppo).

E' un problema che certamente non è da sottovalutare.

Ma entriamo nel merito, iniziando ad esporre un quadro completo dei diritti dei singoli cittadini e la possibilità d'intervento. Molto spesso, infatti, la semplice consapevolezza del cittadino che il suo problema sia di esclusiva competenza del Giudice civile, fa grandemente ridimensionare il risentimento e l'ostilità nei confronti del confinente, permettendo, nella maggioranza dei casi, la cessazione di ogni conflitto.

L'articolo Art.892 del codice civile cita quanto segue:
- Distanze per gli alberi - Chi vuole piantare alberi presso il

confine deve osservare le distanze stabilite dai regolamenti e, in mancanza, dagli usi locali. Se gli uni e gli altri non dispongono, devono essere osservate le seguenti distanze dal confine:

1) tre metri per gli alberi di alto fusto. Rispetto alle distanze, si considerano alberi di alto fusto quelli il cui fusto, semplice o diviso in rami, sorge ad altezza notevole, come sono i noci, i castagni, le querce, i pini, i cipressi, gli olmi, i pioppi, i platani, e simili;

2) un metro e mezzo per gli alberi di non alto fusto. Sono reputati tali quelli il cui fusto, sorto ad altezza non superiore ai tre metri, si diffonde in rami;

3) mezzo metro per le viti, gli arbusti, le siepi vive, le piante da frutto di altezza non maggiore di due metri e mezzo. La distanza deve essere però di un metro, qualora le siepi siano di ontano, di castagno o di altre piante simili che si recidono periodicamente vicino al ceppo, e di due metri per le siepi di robinie.
La distanza si misura dalla linea del confine alla base esterna del tronco dell'albero nel tempo della piantagione o dalla linea stessa al luogo dove fu fatta la semina.
Le distanze anzidette non si devono osservare se sul confine esiste un muro divisorio proprio o comune, purchè le piante siano tenute ad altezza che non ecceda la sommità del muro.

Poco importa se il citato muro sia di proprietà comune o di

proprietà esclusiva di uno dei confinanti, la cosa importante è che le piante non devono superare l'altezza del muro.
Il muro di confine può essere alto, salve altre prescrizioni dettate dai rispettivi regolamenti comunali, fino a tre metri (art. 878 codice civile).

Si tenga presente che per le piante anteriori al 1942 valgono le diverse distanze legali indicate dal precedente codice civile del 1865, che sono pressochè identiche.

Per quanto riguarda i rami, le radici ed i frutti il riferimento è l' **Art.896** del codice civile **- Recisione di rami protesi e di radici -** Quegli sul cui fondo si protendono i rami degli alberi del vicino può in qualunque tempo costringerlo a tagliarli, e può egli stesso tagliare le radici che si addentrano nel suo fondo, salvi però in ambedue i casi i regolamenti e gli usi locali.
Se gli usi locali non dispongono diversamente, i frutti naturalmente caduti dai rami protesi sul fondo del vicino appartengono al proprietario del fondo su cui sono caduti.
Se a norma degli usi locali i frutti appartengono al proprietario dell'albero, per la raccolta di essi si applica il disposto dell'art.843, più precisamente:Art. 843 Accesso al fondo.
Il proprietario deve permettere l'accesso e il passaggio nel suo fondo, sempre che ne venga riconosciuta la necessita, al fine di costruire o riparare un muro o altra opera propria del vicino oppure comune.
Se l'accesso cagiona danno, è dovuta un'adeguata indennità.
Il proprietario deve parimenti permettere l'accesso a chi vuole riprendere la cosa sua che vi si trovi accidentalmente o l'animale che vi si sia riparato sfuggendo alla custodia. Il proprietario può impedire l'accesso consegnando la cosa o l'animale.
La Legge fa spesso riferimento a regolamenti od usi locali che si possono trovare presso gli uffici comunali o, per gli usi, contenuti in raccolte curate dalle locali Camere di Commercio.

Azioni giudiziarie per ottenere il rispetto delle distanze legali o la recisione di rami.

Per ottenere il rispetto delle distanze legali o la recisione di rami occorre svolgere azione giudiziaria di negazione di servitù, rivolgendosi ad un legale; naturalmente solo quando il vicino non abbia dato seguito alle intimazioni di rito con lettera raccomandata.
In genere è cosa prudente evitare che si consolidino delle servitù e perciò, anche quando l'albero non dà noia è consigliabile pretendere dal vicino, prima che siano trascorsi i fatidici vent'anni, una dichiarazione in cui riconosce di non avere alcun diritto a tenere l'albero a distanza non legale (Alberi e siepi: le distanze legali - Edoardo Mori).

Ricordo inoltre l'art. L'articolo 29 del Codice della Strada :

1. I proprietari confinanti hanno l'obbligo di mantenere le siepi in modo da non restringere o danneggiare la strada o l'autostrada e di tagliare i rami delle piante che si protendono oltre il confine stradale e che nascondono la segnaletica o che ne compro mettono comunque la leggibilità dalla distanza e dalla angolazione necessarie.

2. Qualora per effetto di intemperie o per qualsiasi altra causa vengano a cadere sul piano stradale alberi piantati in terreni laterali o ramaglie di qualsiasi specie e dimensioni, il proprietario di essi è tenuto a rimuoverli nel più breve tempo possibile.

3. Chiunque viola le disposizioni del presente articolo è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 155,00 .

4. Alla violazione delle precedenti disposizioni consegue la sanzione amministrativa accessoria dell'obbligo, per l'autore della stessa, del ripristino a sue spese dei luoghi o della rimozione delle opere abusive secondo le norme del capo I, sezione II, del titolo VI.

Tratto dal sito www.altromercato.it

Consumo critico Prodotti Equo-solidali

Datteri medjoul - al naturale

Prezzo consigliato: 3.60 euro
Produttore: PARC-PALESTINIAN AGRICULT.RELIEF CO
Paese: Palestina
Misure: 200 g
Provengono dalla Valle del Giordano in Palestina. Sono prodotti da 75 piccoli coltivatori associati nella "Palm Tree Farmers Association" unita a **PARC**, organizzazione non profit che opera per lo sviluppo rurale, in una dimensione ecocompatibile, con particolare attenzione alla tutela dei diritti delle donne, mirando allo sviluppo di una società palestinese civile e democratica.
Ctm altromercato, importa questi datteri con l'impegno di sostenere l'importante sfida di Parc in Palestina, per una ripresa e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, in dignità, dei produttori in molte aree della Palestina. A loro garantisce contatto diretto e frequente, prezzi equi e il sostegno tramite finanziamento di progetti e ricerca di nuovi canali di vendita.
Filiera: Ctm importa direttamente questi datteri tramite PARC. Il confezionamento avviene in Italia presso la ditta Cestaro, Lonigo (VI).

Mango al cioccolato

MANGO A FETTE INTERE RICOPERTO CON CIOCCOLATO FONDENTE

Prezzo consigliato: 4.80 euro
Paese: Filippine e Repubblica Dominicana
Misure: 125 g
Produttori:
- CONACADO - Confederacion Nacional de Cacao Cultores Dominicanos
- SPFTC - Southern Partner and Fair Trade Corporation
- Manduvirà

Oltre il **99% di ingredienti del commercio equo e solidale** per il mango a fette intere ricoperto con cioccolato fondente. Il sapore dolce e agrumato del mango si fonde con quello persistente e l'aroma intenso del cioccolato fondente mentre l'irregolarità delle fette e della copertura è un particolare della lavorazione artigianale.
Il **mango** arriva della zona di Cebu (Filippine), e viene raccolto, essiccato e tagliato dai gruppi che collaborano con **Southern Partner and Fair Trade Corporation (SPFTC)**, organizzazione che favorisce l'accesso dei produttori al mercato e la creazione di reti solidali. Il cioccolato fondente della copertura è ottenuto con **cacao** dalla Repubblica Dominicana di **Conacado**, lo **zucchero** dal Paraguay di **Manduvirà.**
% ingredienti del commercio equo: oltre il 99%
Approfondimento:
Il mango è un frutto di origine indiana che fin da tempi remoti ha avuto una rilevante importanza: appare in molte leggende indiane e tutt'oggi viene considerato sacro agli Indù, presso i quali viene usato come ornamento per i templi.
Fu introdotto nel IV secolo a.C. nell'Est asiatico e, a partire dal X secolo d.C., fu diffuso nell'Africa orientale. Nel '600 i portoghesi lo esportarono in America del Sud. Oggi viene coltivato in quasi tutti i Paesi tropicali.
Per quanto riguarda le virtù terapeutiche, il mango è un frutto ricco di betacarotene, vitamina A e C, calcio e potassio ed è quindi ottimo per chi soffre di anemia, ha un forte potere antiossidante e potenzia notevolmente le difese immunitarie; possiede inoltre proprietà diuretiche.
Filiera: Gli ingredienti sono importati da Ctm altromercato, il mango al cioccolato è realizzato da Cestaro (VI).

Tratto da Emergency n°51 mese di giugno 2009

CAMBOGIA: CHANTA, 6 ANNI AL CENTRO CHIRURGICO DI BATTAMBANG PER UNA MINA

IL FUTURO

L'attesa di una bambina che guarisce contro ogni previsione, la preoccupazione della sorella che non vede un domani.

Un carro trainato da buoi e sopra un padre, una madre e tre bambini che vanno a lavorare nei campi. Una scena molto comune nella Cambogia rurale.

A metà del viaggio, una ruota fa pressione su una mina anticarro sepolta al ciglio della strada da chissà quando. L'esplosione uccide il padre e 2 bambini e scaraventa a terra la madre e una bambina, subito soccorse dalla figlia più grande, 17 anni, andata poco più avanti per raccogliere legna.

Le ferite vengono portate al Posto di primo soccorso di Emergency a O'Tatiak e immediatamente trasferite all'ospedale di Battambang.

È sera quando arrivano al nostro ospedale: Chanta, la bimba, appare subito in condizioni molto gravi, respira male e si lamenta di dolori addominali. Ed è così piccola, ha 6 anni e pesa 13 chili.

Un esame approfondito rivela contusioni polmonari bilaterali e un'immagine molto dubbia di sanguinamento sul fegato: l'emoglobina scende di 1 grammo ogni ora.

Decidiamo di operarla immediatamente.

Mentre è distesa sulla barella con un pupazzetto rosso tra le mani, un'infermiera le chiede se ha mai mangiato un gelato ... Chanta dap¬prima risponde che non le piace, poi ci pensa un po' e dice che le piace¬rebbe proprio provarlo.

«Te lo prometto Chanta, lo mangerai quel gelato ... » è l'ultima cosa che l'infermiera le sussurra prima di portarla in sala operatoria.

Una pessima diagnosi recuperata dalla tenacia dello staff

Nell'addome c'è sangue, io e il chirurgo ci guardiamo pensando la stessa cosa: <<fa che non sia il fegato». E invece è una lesione epatica molto grave.

Lo staff si mobilita: mentre i chirurghi operano, noi anestesisti guar¬diamo i bottiglioni dell' aspiratore con angoscia, ci affanniamo a trovare le vene, a trasfondere, a ventilare la paziente perché non abbiamo ven¬tilatori per bimbi così piccoli. L'emostasi riesce con il posizionamento di un packing di garze che andrà rimosso dopo 24 ore. Le condizioni respiratorie sono critiche. Impieghiamo più di un' ora per estubare la bimba che la mattina successiva ha 50 di frequenza respiratoria, bron¬cospasmo, respiro superficiale e apnee ricorrenti.

In queste condizioni - dico allo staff - la bambina andrà presto in ar¬resto respiratorio e non abbiamo i ventilatori adatti per poterla aiutare.

Madame Hourt, la capo infermiera, dice che una volta intubata la ventileranno loro manualmente a costo di starle di fianco 24 ore di seguito.

Concordiamo che, ogni volta che la bambina andrà in apnea, do¬vranno aspirarla dal naso di modo che, tossendo, la saturazione possa migliorare.

Chanta passa la notte e la riportiamo in sala operatoria: l'emostasi ha tenuto e il packing di garze viene rimosso.

L'infermiera che l'assiste le dice con tenerezza: «Respira piccolina, ri¬corda che devi assaggiare il gelato ... ».

Dopo qualche giorno, Chanta è perfettamente rimessa e mangia fi¬nalmente il gelato promesso.

In corsia c'è aria di festa, tutto lo staff è molto soddisfatto e felice per il suo recupero.

Mi sorprende invece il comportamento della sorella, che è stata al suo capezzale nei giorni più critici: appare sollevata, ma è taciturna e sempre un po' triste.

Pensa ancora all'incidente e, soprattutto, alla morte del padre, unica fonte di reddito della famiglia. Mi dice che non sa, ora, come faranno a tirare avanti, non potrà sfamare la sua famiglia solo raccogliendo legna. Lei non sa neanche cosa sia una scuola, ma sa che cosa è la fame e sa che dovrà tornare presto in quei campi che le hanno distrutto la famiglia, sperando di non finire su una mina.

Elena Giovannella
Il gruppo Emergency di Bergamo
338/7954104
nfo@emergencybg.org

Castel-Belts s.r.l.

cinture e accessori

Uffici e Stabilimento:
Via Molinaretti, 38 - 24060 Castelli Calepio (Bg)
Tel. 030 7435068 - Fax 030 7349392

Castel-plast-fashion s.r.l.

bigiotteria e accessori per abbigliamento

Uffici e Stabilimento:
Via Molinaretti, 22 - 24060 Castelli Calepio (Bg)
Tel. 030 7435622 r.a. - Fax 030 7435623
Uff. Comm.: e-mail: castelplastfashion@tin.it

FABBRO - ALLUMINIO
IDRAULICA

CANCELLI E RECINZIONI IN FERRO BATTUTO,
INFERIATE E CANCELLETTI ANTISCASSO,
GRIGLIATI ZINCATI, PORTE, PORTONI E PARETI REI,
PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE SOPPALCHI E SCALE,
PORTONI INDUSTRIALI E SEZIONALI, BASCULANTI.

SERRAMENTI IN ALLUMINIO CIVILI E INDUSTRIALI,
FACCIATE CONTINUE, PENSILINE, PARETI MOBILI E BOX UFFICI.

IMPIANTI IDRAULICI, SOLARI, GEOTERMICI,
RISCALDAMENTO A RADIATORI E A PAVIMENTO,
CLIMATIZZAZIONE, IRRIGAZIONE GIARDINO.

Via Lega Lombarda, 10/12 - Grumello del Monte (BG)
Tel. 035-848067/035-4425566 - Fax 035-4425134
www.faisrl.net - info@faisrl.net

centrolaser

MARCATURA E TAGLIO LASER

CENTROLASER s.r.l.
Grumello del Monte (BG) - Via delle Marine 13 - 15
Tel. 035 831898 - Fax 035 833012
www.centro-laser.it - info@centro-laser.it

Baldelli Giovanni Pietro

Cristallerie - Porcellane - Articoli regalo
Elettrodomestici - Casalinghi - Bomboniere
Lista Nozze

Via L. Lotto, 1 - Tel. e Fax 035.847138
Castelli Calepio (BG)

faiv
arti grafiche

arti grafiche faiv di Tasca Ivan
Grumello del Monte (BG) - Via Telgate, 46 (loc. Campagna)
Tel. e Fax 035 4491214 - E-mail: info@artigrafichefaiv.com

A.S. CASTELLESE CALCIO
Tel. 333 4695582 - 328 7974339

ERREPI TINTEGGIATURA

IMBIANCATURE IND. E CIV. INTERNO/ESTERNO - STUCCHI
SPUGNATI - MARMORINO - GRASSELLO DI CALCE
VERNICIATURA SERRAMENTI

ERREPI TINTEGGIATURA di Personelli A. e Rovaris W. s.n.c.
Castelli Calepio (BG) - Via Bertoli, 20
cell. 338 3666123 - 348 3053509

Onoranze Funebri

F.lli Ruggeri

Telefono: 035.847040 - 035.911306 - 035.935359

AUTORIPARAZIONI

BELOTTI snc di Belotti Giancarlo & C.

VENDITA - ASSISTENZA NUOVO E USATO

OPEL

MICHELIN

Centro revisioni - Auto Moto
Soccorso stradale - Gommista

Via dei Mille, 186 - Castelli Calepio - Tel. 035 830293 - belottisnc@yahoo.it

BOSCH SERVICE

C.P. GOM s.r.l.

GUARNIZIONI IN GOMMA

SQG CERTIFICATO N. CERTIFICATE N. 801

IQNet

24060 Castelli Calepio (Bg) - Via Badie, 8
Tel. e Fax 030 7438870 - cpgomsrl@virgilio.it

Perletti

SINCERT

ISTITUTO QUASER

SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO UNI EN ISO 9001:2000 N° I 022

PERLETTI AUTOSERVIZI S.r.l.
GRUMELLO DEL MONTE (Bg) - Via della Molinara, 24
Tel. 035 832700 - Fax 035 4420529 - Tel. Abit. 035 831235
www.perlettibus.it - E-mail: info@perlettibus.it

fertil

Calcinate (BG) - Via Ninola, 34
Tel. 035 4423299 - Fax 035 4423302
www.fertil.it - e-mail: info@fertil.it

pelletterie 2F

Castelli Calepio (BG) - Via Repubblica, 8
Telefono 030 7438903 - 7438893 - Telefax 030 7438925
www.pelletterie2f.it

Dottor ALESSANDRO AIELLO

Amministrazioni Condominiali
e Gestione Affitti

Vicolo Rasetto, 2 - 24060 Tagliuno di Castelli Calepio
Tel / Fax 035.847758

Sabrorazi s.r.l.

Castelli Calepio (BG) - Via Paghera, 7
Telefono 035 847433 (2 linee) - Fax 035 847380

CO.FER

TRANCERIA MECCANICA

S.N.C. - DI MODINA GIOVANNI & C.
Castelli Calepio (Bg) - Traversa n. 1 di Viale Industria n. 29
Tel. 035 847356 - Fax 035 847907

MINUTERIE
METALLICHE TORNITE

VEZZOLI VIRGILIO Srl
Cividino di Castelli Calepio (Bg)
Via molinaretti, 11
Tel. 030 7438918 - Fax 030 7438967
e-mail: vezzoli.virgiliosnc@tin.it